

CXCIII SEDUTA**MARTEDI' 16 FEBBRAIO 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

Mozione Floris e più "Sullo stato della formazione professionale in Sardegna" (37). (Continuazione della discussione congiunta con le interpellanze 212 e 325 e le interrogazioni 501 e 503):

FADDA PAOLO	9714
COCCO	9718
TIDU	9723
PIGLIARU	9727
SERRA PINTUS	9734
COSSU	9737
MORETTI	9737-9740
SCIOLLA	9737

La seduta è aperta alle ore 10.

SECHI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 febbraio 1988,

che è approvato.

Continuazione della discussione della Mozione Floris - Ladu S. - Giagu - Becciu - Onida - Oppi - Rojch - Sorro - Tidu - Serra Pintus - Fadda P. - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Deiana - Lorettu - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Serra - Tamponi - Zurru: "Sullo stato della formazione professionale in Sardegna" (37) e dello svolgimento congiunto delle interpellanze Murru: "Sull'attuazione dei piani di formazione professionale previsti con lo stanziamento dei fondi CEE e dello Stato Italiano per il 1986-1987" (212) e "Sulla esigenza di una riforma dell'intera normativa che regola il sistema della formazione professionale a carico dello Stato, della CEE, degli Enti pubblici e della Regione sarda" (325), nonché delle interrogazioni Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta: "Sui corsi di formazione-lavoro organizzati in Sardegna dall'ENEL" (501) e "Sui corsi di formazione professionale organizzati e finanziati dalla Regione". (503)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione numero 37, delle interpellanze numero 212 e 325 e delle interrogazioni numero 501 e 503, tutte concernenti la formazione professionale in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Paolo Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA PAOLO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che il settore della formazione professionale attende da tempo un intervento riformatore, che recepisca le istanze più avanzate in questo campo o, quanto meno, che si preoccupi di applicare le leggi esistenti. Con questo spirito fu presentata nel 1986 la mozione della Democrazia Cristiana sullo stato della formazione professionale in Sardegna.

Abbiamo anche proposto, trovando la disponibilità di tutte le forze politiche, che la Commissione consiliare competente procedesse ad un'indagine conoscitiva per accertare che i finanziamenti attribuiti per la formazione professionale vengano utilizzati secondo legge.

Non è quindi comprensibile il comunicato della CGIL di appoggio all'Assessore, che definisce la presentazione del piano come un progetto di riforma e si augura che il dibattito in Consiglio regionale, richiesto dalla Democrazia Cristiana, non costituisca un'occasione per frenare questo processo riformatore.

Questa organizzazione sindacale ha dimenticato che la presentazione del piano non solo non è una riforma, ma è avvenuta con un ritardo di mesi - troppi mesi, onorevole Assessore - e senza il rispetto delle norme contenute nella legge 47, che prevede esplicitamente la consultazione di enti, sindacati, imprese, Comuni e Comprensori e la presentazione di un programma pluriennale. Ma in Sardegna, da un po' di tempo a questa parte, si va diffondendo ed applicando il concetto che per essere riformatori è indispensabile violare le leggi, evitare con cura qualsiasi tipo di consultazione, improvvisare programmi disorganici e contraddittori, espropriare le sedi istituzionali dei loro compiti.

Purtroppo dobbiamo notare che questo modo di procedere ha trovato anche il favore della gran parte degli organi di informazione: basti pensare a quanto sta avvenendo nel dibattito sulla presentazione del bilancio e del programma annuale e pluriennale. A lun-

go non si è capito, o non si è voluto capire, che richiedere il rigoroso rispetto della legge 33 e delle altre norme in vigore non significa voler ostacolare o ritardare la realizzazione degli impegni della Giunta regionale; anzi, osservare e far osservare le norme dovrebbe essere prerogativa di tutti i legislatori, di tutti gli amministratori e di tutti i cittadini. E non basta affermare che alcune leggi sono anacronistiche e quindi devono essere modificate quanto prima. In qualche misura su alcune di queste manifestazioni di volontà potremmo concordare anche noi; non concordiamo però con la disinvoltura di chi ritiene che, mentre questa legislazione è ancora in vigore, può essere tranquillamente ignorata o disattesa.

Tutto il gruppo della Democrazia Cristiana è convinto della correttezza delle proprie battaglie, che tendono ad impedire il diffondersi di un pericoloso neocentralismo della Giunta; una Giunta che non rispetta le leggi, che calpesta i diritti dei funzionari regionali, caro Assessore, che di fatto esautorata gli enti locali, i Comprensori, le Comunità montane.

Alcune di queste esigenze sono emerse del resto nella stessa Conferenza regionale per il lavoro che credo non debba essere considerata soltanto una vetrina per la Giunta; infatti i principi emersi dalle relazioni alla Conferenza valgono per tutti, anche per l'Assessore al lavoro. Nella relazione presentata congiuntamente dai professori Tagliagambe e Usai, per esempio, si auspica una forza che in tempi brevissimi venga organizzata in giornata di studio e mobilitazione della formazione professionale, per esaminare la situazione con la necessaria dovizia di particolari e con il coinvolgimento del mondo scientifico, politico, imprenditoriale e sindacale. Questa richiesta conferma con evidenza la qualità e la serietà delle posizioni della Democrazia Cristiana.

Con l'intervento del nostro capogruppo nella discussione della nostra mozione sono già emersi, e ci auguriamo che vengano presi in considerazione dalla Giunta, elementi tali da convincere la Giunta regionale che l'affrontare gli importantissimi problemi della formazione professionale nelle sedi istituzionali non può esser giudicato ostruzionismo. A questo proposito ritengo indispensabile chiedere subito all'onorevole Cogodi chiarimenti sulle dichiarazioni da lui rilasciate durante la conferenza-stampa di presentazione del piano per la formazione professionale. Non voglio chiedere all'Assessore perché abbia tenuto questa con-

ferenza-stampa proprio il giorno prima della sua audizione in Commissione, anche se certamente avremmo preferito che, delle iniziative e delle decisioni che dovevano essere prese con il nuovo piano di formazione professionale, l'Assessore ne informasse prima la Commissione.

Ma lasciamo perdere il metodo (che comunque non condividiamo e che d'ora in poi non accetteremo più, come credo che l'Assessore già sappia) e veniamo a quanto l'Assessore ha detto testualmente.

“Quest'anno la Regione spenderà per i corsi 200 miliardi di lire fra interventi diretti e indiretti. Sono stato invitato a non dare forti scossoni all'opera di riordino, a seguire nelle innovazioni una certa gradualità, ma in questo modo si rischia di rimanere fermi e in questo settore stare fermi significa vanificare ogni altra politica volta al rilancio produttivo e all'occupazione”. Queste sono parole sue, Assessore, perché sono riportate in una nota d'agenzia tra virgolette. Da chi — onorevole Assessore, questo è il punto — è stato invitato a non dare forti scossoni all'opera di riordino?

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*
Da un sacco di gente.

FADDA PAOLO (D.C.). Benissimo; lo precise-
rà nella replica, dato che “un sacco di gente” vuol dire tutti e nessuno, onorevole Assessore. Quando non si vuol rispondere, si dice “un sacco di gente”...

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*
Ma non è un segreto di Stato...

FADDA PAOLO (D.C.). Allora faccia nomi e cognomi!

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*
Comunque, non è un reato essere invitati ad essere prudenti, cauti, ad andare piano. Me lo dicono tutti tutti i giorni, soprattutto da una certa parte...

FADDA PAOLO (D.C.). Assessore, nessuno la accusa di aver commesso dei reati. Dico solo che ad iniziative politiche si risponde con fatti politici, che non possono essere strumentalizzati come ha fatto lei,

Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*
Un po' di fiducia!

FADDA PAOLO (D.C.). E' chiaro che se le sue dichiarazioni avevano il fine di alimentare un clima scandalistico, lei non ha certo reso un buon servizio né alla formazione professionale né agli esponenti dei partiti dell'attuale maggioranza che l'hanno preceduta alla guida dell'assessorato del lavoro negli ultimi otto anni, alcuni dei quali, caro Assessore, sono ancora con lei in Giunta. Infatti dobbiamo supporre che queste pressioni le siano venute dagli uomini di partiti di sinistra, o presunti tali, che hanno guidato l'assessorato del lavoro prima di lei: intendo il comunista Sechi, il socialdemocratico Carta, i sardisti Giorgio Ladu e Carlo Sanna.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*
Ed anche Ortu Italo,

FADDA PAOLO (D.C.). E' vero, anche Ortu, *ad interim*. E non basta. Tornando ancora più indietro, salvo un breve interludio, per altri quattro anni circa l'assessorato del lavoro è stato gestito dai socialisti Francesconi e Rais. Sono queste quindi le forze e gli uomini che possono essere sospettati di aver esercitato questa oscura e negativa pressione? Veda lei, onorevole Assessore, se nel suo intervento ci può dire qualcosa in merito.

I titoli scandalistici che hanno accompagnato la sua conferenza-stampa, Assessore, hanno tentato di fare da schermo a una evidente carenza di progettualità e di mascherare il forte ritardo con cui anche quest'anno è stato presentato il piano per la formazione professionale.

Le sue dichiarazioni danno la sensazione che stia iniziando una nuova era, che finalmente il vecchio possa essere definitivamente abbandonato e il nuovo sia già *in itinere*. Il vecchio dovrebbe essere costituito dalle scelte e dalla gestione dei suoi colleghi della sinistra? E la rivoluzione da lei annunciata (e un po' amplificata da alcuni risoluti portavoce) è diretta ugualmente contro le impostazioni di questi suoi predeces-

sori?

Se però andiamo a vedere le loro dichiarazioni (per esempio le dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Carlo Sanna nel 1986), vediamo che già loro preannunciavano questo miracolo. Quindi lei non è originale, Assessore...

L'assessore Sanna a suo tempo testualmente diceva: "La prima rivoluzione è nel calendario: i corsi di formazione professionale inizieranno ad ottobre e si concluderanno a giugno". Ebbene, noi siamo ancora qui a discutere del piano per il 1988... "Siamo, come tutti dicono, ad una svolta epocale. Si può continuare con le logiche del passato?". Queste erano le parole dell'onorevole Sanna nel 1986. E sempre nel 1986 l'attuale capogruppo del P.C.I., l'onorevole Orrù, in un suo articolo intitolato "Dalle speranze ai fatti", diceva che il piano formativo presentato dalla Giunta su proposta dell'assessore Carlo Sanna intendeva passare dalla cultura del dire alla cultura del fare e che questo era l'impegno del P.C.I., ribadito anche recentemente - diceva Orrù nel 1986 - in un convegno sulla formazione professionale.

Già allora avremmo potuto notare che la cultura del dire era stata prerogativa per almeno sei anni degli uomini della sinistra, a partire dal comunista Lello Sechi. Saremmo poi quantomeno curiosi di sapere se l'assessore Cogodi, che ha fatto parte di tutte le Giunte dall'inizio della legislatura, è stato presente all'esame dei piani presentati dall'onorevole Giorgio Ladu e dall'onorevole Carlo Sanna e quali pareri l'assessore Cogodi ha allora espresso sulla bontà dichiarata di questi programmi.

Emerge con evidenza la contraddittorietà, la mancanza di chiarezza di indirizzi e l'assenza totale di programmazione degli Assessori di turno della coalizione di sinistra. Quando l'assessore Cogodi dichiarava con forza "basta col clientelismo nei corsi di formazione professionale", si riferiva forse sempre alla gestione dei suddetti colleghi?

Una delle caratteristiche dell'onorevole Cogodi è quella di usare il bisturi. Anche oggi sui giornali abbiamo letto che senza il bisturi non si può far politica.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Almeno i giornali non li scrivo io.

FADDA PAOLO (D.C.). Ma questa è una sua

dichiarazione, Assessore, e se vuole gliene cito anche una fra virgolette: nella conferenza-stampa infatti lei ha detto testualmente: "E' necessario adoperare il bisturi e compiere per intero l'operazione".

Qui fra un po' si affermerà la cultura del bisturi, ed in effetti un'operazione è stata compiuta già da tempo, violando con arroganza le disposizioni legislative, e in particolar modo la legge 51. Infatti gli ordini di servizio emanati direttamente dall'assessore Cogodi in questi ultimi mesi perseguono il disegno di affidare la gestione di tutto l'assessorato ad una sorta di *polit-buro* strettamente controllato dall'Assessore, e a nulla è servita la circolare emanata il 22 dicembre dal suo collega, l'assessore al personale Barranu, che conferma al coordinatore generale il compito di provvedere ai trasferimenti all'interno della sede. Questi tentativi, o finti tentativi, di ristrutturazione in effetti, oltre che alimentare il contenzioso giudiziario (basti pensare a quanto ha fatto una organizzazione sindacale per cercare di difendere i propri iscritti all'interno dell'assessorato al lavoro), si sono risolti in un fallimento, perché hanno penalizzato la professionalità e promosso elementi che non sempre sono fra i più competenti. Da qualche tempo vengono infatti trasferiti impiegati (tra cui qualcuno non ancora dipendente regionale) alla segreteria dell'Assessore, per poi essere avviati a dirigere strutture dell'assessorato. In questo modo ad esempio, se le notizie non sono sbagliate, è stato affidato l'Osservatorio del mercato del lavoro ad uno psicologo, che a quanto risulta (se poi lei dirà che non è vero, Assessore, sarò ben contento di sapere che la cosa è rientrata) da ieri è stato trasferito a Iglesias per iniziativa dello stesso Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Queste sono ciance non degne di un consigliere regionale.

FADDA PAOLO (D.C.). Sono ciance? Va bene, allora le posso dire che a questo stesso psicologo (senza fare nomi, onorevole Assessore) lei stesso aveva dato l'incarico, quando era Assessore agli enti locali, di dirigere qualcosa al comitato di controllo sul settore urbanistico, attribuendogli mansioni totalmente diverse dalla sua attuale qualifica. Tutto ciò fa supporre che queste manovre siano funzionali al disegno

dell'onorevole Cogodi di disporre di un apparato obbediente ciecamente e acriticamente ai suoi disegni e pronto a realizzare le politiche personali o di parte politica strettamente intesa; politiche che oggi, all'avvio delle sue prime decisioni, si presentano peraltro come scatole vuote, che l'Assessore vorrebbe poter riempire a proprio piacimento, o in risposta alle pressioni clientelari che dovesse ritenere più vantaggiose o opportune.

Il giudizio espresso dalla CISL, per esempio, è talmente pesante e negativo che dovrebbe indurre lo stesso Assessore ad un serio ripensamento sul piano da lui proposto. Il piano viene definito insufficiente, contraddittorio, slegato dal piano straordinario per il lavoro e parziale, in quanto disgiunto dal piano a finanziamento CEE non ancora presentato. La CISL si dichiara inoltre fortemente preoccupata perché il piano previsto dall'assessore Cogodi riduce da 23 a 11 miliardi gli investimenti per i corsi di nuova istituzione.

Questo taglio è in netta contraddizione con i contenuti emersi nella Conferenza regionale per il lavoro. Nella relazione di Tagliagambe e Usai, che sono stati scelti come relatori dallo stesso Assessore, si sostiene che la formazione professionale è da valutare decisamente ed è da rifiutare con altrettanta fermezza l'alone scandalistico del quale viene circondata da parte cospicua dell'opinione pubblica, che ovviamente tende a soffermarsi più sugli aspetti negativi, che fanno cronaca, che non sugli aspetti positivi, i quali senza dubbio sono enormemente preponderanti.

Infatti la formazione professionale attua una sua prima funzione di specializzazione che anche nei casi peggiori di formazione professionale, continuano i professori Tagliagambe e Usai, è certamente preferibile alla socializzazione perversa che si realizza nelle strade del crimine o comunque negli ambienti dove non si svolgono impegni sociali o civili di tipo positivo.

Una seconda e indiscutibile funzione è quella di frenare l'analfabetismo di ritorno, di coprire i vuoti culturali creati dalla mortalità scolastica o dal precoce abbandono della scuola, e comunque di trasmettere una cultura che fornisce maggiori strumenti alla persona anche nel momento dell'avviamento al lavoro.

Queste ed altre riflessioni rendono impossibile giustificare la forte riduzione dei corsi di avviamento professionale che si registra nel piano presentato, in

presenza di una pressante richiesta di formazione da parte dei giovani (sono decine di migliaia le domande presentate per accedere a questi corsi); rispetto all'86-'87, e risparmio il confronto rispetto all'anno scorso, si verificherebbe un calo ingiustificato pari a tremila allievi e a settantamila ore di attività formativa.

Una parte consistente dei finanziamenti tolti ai corsi sono stati destinati all'ISFOL per l'elaborazione di progetti previsti nei suoi compiti di istituto e per i quali già usufruisce di uno stanziamento statale di circa 80 miliardi. Non vogliamo pensare che l'assessore Cogodi, mentre annuncia tanto rigore, con questo finanziamento intenda invece proseguire nella logica clientelare dei convenzionamenti esterni, già attuati quando ricopriva la carica di Assessore agli enti locali.

Anche i fondi destinati all'Università della terza età si potevano attingere da altri capitoli di bilancio, senza gravare sulla formazione professionale. La convenzione con le Università di Cagliari e Sassari poi non è giustificata, per un programma finalizzato ad un'integrazione della cultura di base che già è prevista in tutti i corsi professionali. Come si giustificano inoltre i corsi finanziati dalla Regione mentre potrebbero essere sostenuti dalla CEE, signor Assessore? Mi riferisco ai corsi per gli ex detenuti e gli handicappati.

La drastica diminuzione degli investimenti in corsi di formazione professionale non ha quindi nessuna valida motivazione. C'è da chiedersi inoltre quali sono i criteri che hanno spinto l'assessore Cogodi a privilegiare l'istituzione di certi corsi con determinati orientamenti. Il suo operato appare contraddittorio con le scelte degli anni passati, che hanno voluto privilegiare le nuove tecnologie rispetto alle professioni tradizionali.

Non è pensabile che si continuino ad improvvisare ogni anno non solo gli aumenti o le contrazioni dei corsi, ma addirittura gli indirizzi progettuali dell'intero programma! Diventa allora indispensabile la presentazione immediata di un programma pluriennale che, basandosi su un'analisi seria dell'andamento economico e sociale della società sarda, offra un progetto globale di investimenti. La validità di questa proposta e di questa richiesta, onorevole Assessore, verrà confermata certamente nel 1992, quando si accenterà la concorrenza tra le imprese e le economie all'interno dell'Europa comunitaria; ma forse allora sarà tardi per porre rimedio ai guasti causati dalle at-

tuali scelte, visibilmente improvvisate.

Risulta indispensabile investire maggiormente e con intelligenza in questo settore, poiché altrimenti le imprese sarde saranno costrette ad uscire dalle regole del mercato. L'approssimarsi degli anni '90 ha spinto molti sociologi ed economisti ad interrogarsi sulle linee di sviluppo della formazione professionale e della struttura occupazionale nel prossimo futuro, anche alla luce delle principali innovazioni tecnologiche ed organizzative già adottate o in via di introduzione nell'industria e nei servizi. C'è chi parla dell'avvento di una società in cui tutti i lavori richiederanno una spiccata conoscenza delle procedure informatiche, e c'è invece chi prospetta una società che da un lato produce profili professionali altamente qualificati, ma dall'altro crea mansioni lavorative sempre più generiche ed intercambiabili. Ogni processo di sviluppo deve invece confrontarsi con la specifica struttura professionale di riferimento, che è la risultante di tradizioni storiche e di scelte economiche, di orientamenti culturali che delimitano i vari modelli di sviluppo perseguibili nelle varie realtà sociali.

Lo sviluppo economico è un processo che, mentre di fatto restringe la domanda di alcuni tipi di lavoro, controlla in misura assai parziale la formazione dell'offerta corrispondente ai suoi bisogni. Fra sviluppo economico e struttura professionale possono emergere sfasature di varia entità, che a seconda dei casi segnalano fenomeni di carenza o eccedenza dal lato dell'offerta o della domanda. Fenomeni di questo tipo sono avvenuti anche in Italia ed hanno storicamente segnato il divario di sviluppo territoriale, tanto che nelle regioni del Centro-Nord la felice combinazione di risorse produttive e culturali ha fatto emergere un dinamismo particolare. Ciò non è avvenuto nel Mezzogiorno, dove lo scarso grado di differenziazione della struttura professionale ha giocato in senso opposto.

Occorre quindi interrogarsi, se si vuole invertire la tendenza, su quali siano le condizioni che possono oggi incidere nella dinamica dell'offerta e della domanda di lavoro, per procedere ad una programmazione della formazione professionale che non si limiti a favorire l'esistente o a rispondere alla domanda di lavoro (magari il doppio lavoro di qualche formatore), ma che dia reali possibilità di inserimento nel mondo produttivo a tutta quella massa di giovani disoccupati che attendono con ansia le nostre decisioni.

Nella relazione che accompagna il piano di for-

mazione professionale l'assessore Cogodi dichiara che entro il giugno 1988 sarà predisposto il nuovo piano annuale. Ci auguriamo che questo suo impegno, onorevole Assessore, venga rispettato, anche se, visto il comportamento dei suoi predecessori, abbiamo poca fiducia. Ci auguriamo, signor Assessore, che questo tempo venga ben utilizzato per avviare una seria consultazione con le forze sociali e che contemporaneamente siano predisposte le necessarie modifiche della legge 47, nel senso di un adeguamento reale allo sviluppo della società sarda.

Non serve, onorevole Assessore, usare le scorciatoie per approvare il piano, scavalcando le normali procedure ed espropriando gli organi istituzionali. Il tempo deve invece essere utilizzato per favorire la massima partecipazione, evitando le sfasature, le approssimazioni e le contraddizioni che hanno caratterizzato la formulazione del piano presentato quest'anno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO (P.C.I.) Signor Presidente, colleghi, noi attribuiamo al tema della formazione professionale una rilevanza particolare. Sin qui sembra una frase scontata: ogni argomento merita un'attenzione ed ha una sua rilevanza particolare. Ma dico che questa rilevanza - e quindi la frase è tutt'altro che scontata - nasce dall'essere il problema della formazione professionale una questione emblematica della capacità che oggi ha la Regione di incidere con la formazione professionale su un aspetto centrale dei processi di formazione, quindi dei processi di crescita complessiva della società sarda.

Oggi la Regione, con la formazione professionale, non è più chiamata semplicemente a gestire, come ci ricordava ieri il collega Floris nel suo *excursus* storico, i cantieri di lavoro della 264 del lontano 1949, ma è chiamata ad una funzione talmente rilevante che probabilmente oggi, col clima di neocentralismo statale, non saremmo riusciti ad ottenerla. E' una funzione importante quella che siamo riusciti ad ottenere in quel clima regionalista; in qualche modo collegata all'attuazione dello Stato delle Regioni che si ebbe con la 382 del 1975. Da quel clima scaturirà poi la successiva normativa della 845 del 1978 e la nostra legge nu-

mero 47 del 1979.

Quindi una funzione particolarmente rilevante, che ci consente di incidere nei processi di formazione, nei processi di educazione; in un processo, quindi, che tutto sommato è un canale culturale. Concordo con quanto in proposito ieri affermava il Presidente del gruppo della Democrazia Cristiana. Non ci troviamo cioè semplicemente in presenza di un aspetto che attiene immediatamente ai problemi del lavoro, ma ci troviamo in presenza, più complessivamente, di un aspetto che attiene all'educazione, tanto è vero che a noi appare naturale la funzione che in materia di formazione professionale ha la Commissione istruzione. Ci pare meno naturale che a livello di esecutivo la funzione non venga attribuita all'assessorato della pubblica istruzione ma all'assessorato del lavoro. Naturalmente comprendiamo il perché di questo e comprendiamo la genesi storica che sta alla base di una certa competenza.

Quando noi pensiamo alla formazione professionale stiamo pensando essenzialmente ad un problema di educazione, ad un ruolo rispetto al quale gli apparati dell'amministrazione centrale dello Stato sono particolarmente gelosi; e questo perché attraverso la formazione professionale è possibile costruire anche un processo che in qualche modo attenga più in generale ai temi della cultura, della scuola, dell'educazione.

La rilevanza del problema professionale è una rilevanza non scontata, non rituale, perché si presenta come uno snodo verso un modo diverso di concepire e vivere la politica dell'istituzione. Cioè il tema della formazione professionale ci dice come oggi la Regione non possa continuare ad essere quello che è stata sino a non molti anni fa: essenzialmente una struttura di stampo assistenziale, e uso questo termine senza alcuno scandalismo. Dico che l'assistenzialismo è una visione superata; però, se vogliamo superarla in certe conseguenze negative, dobbiamo avere la consapevolezza che l'assistenzialismo nasceva all'interno di una certa visione e di una certa concezione dello Stato; all'interno di una certa concezione delle funzioni della pubblica amministrazione; all'interno di una certa lettura keynesiana che è stata cultura dominante negli anni '50 e '60.

Certamente l'assistenzialismo, anche nella sua accezione più nobile, nella sua valenza più positiva, è superato. Oggi è unanime la convinzione che siamo di

fronte ad una crisi del sistema dello Stato assistenziale, che è poi la traduzione del nostro modo di intendere e di interpretare storicamente quello che è stato lo stato sociale, la *welfare state* anglosassone.

La nostra visione quindi è diretta al superamento di quella realtà; e proprio perché vogliamo superarla nei fatti, e non soltanto nelle parole, sta a noi il compito di non nascondersi dietro una realtà che ha avuto una sua giustificazione storica, seppure oggi non più valida.

Noi diciamo che nella formazione professionale si gioca la sfida del futuro. Nei prossimi decenni (è stato affermato da gruppi di ricerca incaricati specificamente dalle Nazioni Unite) spariranno gran parte delle quasi cinquemila professioni attualmente catalogate (ciò dovrebbe accadere non nell'arco del prossimo secolo, ma nel prossimo ventennio) e altre ne sorgiranno. Sorgeranno, è stato stimato, qualcosa come diecimila nuove professioni.

Anche da qui nasce l'importanza del tema della formazione professionale. Cioè su questo versante si governa un processo di trasformazione complessivo. Pertanto il tema in discussione non è semplicemente quello del posto di lavoro, ma è un problema che attiene ai processi più complessivi di trasformazione della società, ai processi della rivoluzione scientifico-tecnologica in atto.

Dobbiamo avere la consapevolezza che sui temi della formazione professionale si giocheranno non pochi dei problemi della stessa scuola, al punto che paradossalmente qualcuno ha predicato la distruzione della scuola, la fine della scuola, e il recupero dei processi formativi, e quindi del processo di educazione in generale, attraverso la formazione professionale. Ivan Illich, studioso di questi temi, della destrutturazione delle realtà istituzionalizzate, autore di "Descolarizzare la scuola", edito da Mondadori, poneva questo problema. Ma io voglio ricordare in quest'Aula, e mi piace farlo su questi temi, una persona che alla realtà del nostro Consiglio ha dato un suo contributo e lo ha dato alla cultura sarda. Mi piace richiamare quanto affermava Michelangelo Pira sul processo di educazione che nelle nostre comunità era affidato agli artigiani, che erano maestri di formazione professionale, ma erano innanzitutto maestri di formazione etica, erano maestri di educazione. Qualsiasi processo di formazione professionale non può che essere un serio processo di formazione morale, di formazione culturale,

anzi, per taluni aspetti, il principe dei processi di formazione morale e culturale.

Ed è proprio pensando a queste cose che noi non possiamo non nutrire preoccupazione quando nella formazione professionale intervengono dei processi di degrado. Faccio mie, facciamo nostre le preoccupazioni che su questi temi sono emerse, non solo in quest'Aula ma nel più complessivo dibattito politico.

Consentitemi di ricordare una grande figura di cui ricorre il centenario, che tanto contributo teorico e soprattutto pratico (ma i due aspetti non sono scindibili) diede alla formazione professionale. E' il centenario di San Giovanni Bosco. Certamente egli intuì, e fu grande la sua intuizione, come i processi della formazione educativa, il lavoro e la formazione professionale legata al lavoro, rivestissero una centralità particolare. La sua era una visione all'interno (ed anche per questo mi piace ricordare questa grande figura) di quei valori dell'etica del lavoro che fanno parte di quelle matrici comuni di civiltà che ci possono e ci devono legare.

Sono idealità che devono stare alla base dei processi educativi. Idealità che suscitano una dialettica interna anche al mondo cattolico. Io so che anche nel mondo cattolico sardo esiste una dialettica profonda su certe forme di utilizzazione delle strutture professionali; e mi piace constatare che l'intervento (ed anche in questo e per questo lo reputo positivo) del Presidente del gruppo della Democrazia Cristiana invita al superamento di qualsiasi forma di assistenzialismo nella gestione della formazione professionale.

Superamento, quindi, dei cantieri di lavoro; o per meglio dire della loro logica, perché un ruolo positivo l'hanno avuto e possono averlo anche in futuro; quindi non vorrei essere assolutamente frainteso: dico una certa logica, che si ricollega ad una certa lettura politicamente mal fatta del keynesismo, per cui offrire lavoro significa puramente e semplicemente attivare flussi finanziari.

Superare la logica assistenzialistica vuol dire superare certamente una logica che impedisce ai processi di formazione professionale di realizzare pienamente quella funzione che oggi è necessaria ed essenziale; perché — come dicevo — è una logica legata direttamente alle esigenze ed ai processi di trasformazione della società.

Superare la logica assistenzialistica vuol dire anche superare la logica del clientelismo e del dilettanti-

simo richiamati dal Presidente del gruppo D.C..

Perché non possiamo rendere comune questa battaglia? Questa è una battaglia antica che combattiamo con coerenza, e la riteniamo tanto importante da pensare che non può essere una battaglia combattuta in solitudine, perché se è vero che essa richiama valori di fondo, che sono anche valori ideali, allora deve essere combattuta d'intesa con le forze politiche che si richiamano ai grandi valori e ai grandi principi democratici.

Superare la logica assistenzialistica vuol dire anche superare la logica del clientelismo e del dilettantismo richiamati dal Presidente del gruppo D.C..

Perché non possiamo rendere comune questa battaglia? Questa è una battaglia antica che combattiamo con coerenza, e la riteniamo tanto importante da pensare che non può essere una battaglia combattuta in solitudine, perché se è vero che essa richiama valori di fondo, che sono anche valori ideali, allora deve essere combattuta d'intesa con le forze politiche che si richiamano ai grandi valori e ai grandi principi democratici.

Superare la logica clientelare vuol dire superare in questo settore, che riguarda l'educazione, la formazione delle coscienze, una certa logica che vuole l'utilizzo degli apparati della pubblica amministrazione per fini di parte, per fini di gruppo, per l'attivazione di quei flussi clientelari che servono per favorire interessi non rispondenti comunque ad interessi generali della società.

Certamente questa è una battaglia estremamente importante, perché i fenomeni di degenerazione verso il clientelismo innescati dalla logica assistenziale sono processi che hanno camminato, che nascono da certi atteggiamenti, che nascono innanzitutto da una certa visione globale complessiva del modo di concepire l'assistenza e la gestione dell'assistenza da parte delle strutture pubbliche e da parte della Regione in particolare.

Così come va superata certa logica assistenzialistica, certa logica dilettantistica. Non c'è dubbio che proprio questi processi di formazione richiedono apparati particolarmente qualificati; invece noi in questo settore abbiamo visto come spesso si ricorra alla formazione professionale come forma di sovvenzionamento di apparati che si richiamano più o meno a fini di tipo genericamente politico, a fini di tempo libero, a fini culturali, a fini sindacali, a quelli che volete; ma

che non sono nati e non hanno una cultura di formazione professionale.

Non ci si può improvvisare nella formazione professionale. La denuncia è stata fatta in quest'Aula ed è stata fatta nella società. Non si può non procedere in questo caso ad un rapido taglio di rami, quando il livello della formazione professionale non risponde ai processi, a realtà, a strutture sperimentate nel tempo e nate per realizzare questa finalità.

Questo non vuol dire che realtà produttive o sociali serie non debbano esercitare formazione professionale. Noi diciamo che questo è il momento della formazione che più direttamente ha nessi e legami con la realtà del mondo produttivo. Ma appunto per questo non ci si può improvvisare; non può accadere che per una esigenza momentanea, magari sfruttando particolari bisogni di lavoratori, ci si improvvisi formatori, e magari poi si strumentalizzino questi lavoratori per lanciarli in una contestazione verso le istituzioni o verso chi ha un ruolo di responsabilità, in un certo momento, all'interno delle istituzioni. Anche a questi fatti, a questi sgradevoli episodi (ma lo sgradevole è riferito alla strumentalizzazione che di bisogni dei lavoratori è stata fatta in certi momenti), dicevo che anche a questi sgradevoli episodi, per quanto riguarda la formazione professionale, abbiamo dovuto assistere. Ecco perché noi non possiamo non guardare con particolare interesse al superamento di queste logiche dell'assistenzialismo, del clientelismo e del diletterismo.

Il collega Paolo Fadda ci ricordava l'indagine che ha in programma la decima Commissione. Un'indagine che dobbiamo compiere, un'indagine che deve essere seria. Non può non essere che seria, lo diamo per scontato, un'indagine che venga compiuta da una Commissione consiliare, ma quando parliamo di serietà vogliamo riferirci al particolare impegno che dobbiamo dedicare, senza atteggiamenti pregiudiziali o strumentalizzazioni di sorta, perché effettivamente quei processi che ancora dovessero perdurare nel mondo della formazione professionale abbiano fine, perché si abbia il coraggio di porvi fine.

Porre fine a certi processi richiede l'impegno di tutti; richiede certamente l'impegno dell'Assessore e della Giunta; però badate bene che per fare pulizia in certi settori e per creare ordine, l'ordine democratico, l'ordine ed il rispetto della nostra normativa, quel rispetto che è stato richiamato, occorre un impegno corale di tutti. Perché il non rispetto — come veniva ricor-

dato anche per ultimo dal collega Fadda — non può che essere mortificante della realtà seria che è presente nella formazione professionale. Credo che commetteremmo un errore, che è innanzitutto un errore di prospettiva, se noi pensassimo che la realtà professionale è tutta assistenzialismo, è tutta sciatteria, è tutta diletterismo. Questa è la patologia di un corpo che però, se ben guidato può reagire e può assolvere ai compiti e alle responsabilità e a quel ruolo storico al quale prima facevo riferimento.

Rispetto della 47, come veniva testé richiamato dal collega Paolo Fadda, anche se mi pare in qualche modo di cogliere una diversa impostazione tra quanto diceva il collega Fadda e quanto ieri diceva il collega Floris. Vi era nel collega Floris la preoccupazione più generale di restituire il sistema della formazione professionale a quelli che io definirei i canali naturali di svolgimento di un corretto processo di formazione professionale. Vi era invece nel collega Fadda essenzialmente la preoccupazione di muovere una critica.

Per carità, nostro ruolo come Consiglio è anche quello della critica: fa parte della nostra funzione ispettivo-consiliare. Però la critica che voglia essere costruttiva (e io mi auguro che anche la critica del collega Fadda volesse essere diretta a superare le difficoltà presenti) deve essere una critica di sostegno a chi in questo momento è impegnato a superare difficoltà tramandandatesi nei decenni.

E' stato posto in evidenza anzitutto che ci troviamo di fronte ad una manovra finanziaria che ormai si aggira intorno ai 200 miliardi. Una cifra ragguardevolissima se utilizzata come già si annuncia dal programma che è stato presentato dall'Assessore. Ma questo non vuol dire che questa disponibilità di risorse, come è stato sottolineato, consenta dei margini per il perdurare di un'utilizzazione in qualche modo assistenzialistica.

Sarebbe egualmente distorto l'uso dei fondi per la formazione professionale che fosse diretto semplicemente a creare occasioni di lavoro. Certo, c'è anche questa componente; ed è, come è stato ricordato, una componente di per sé positiva. La formazione professionale spesso serve a togliere il ragazzo dalla strada; il che significa impedire processi di devianza. Questo è un ruolo positivo, ma possiamo noi sentirci soddisfatti da questo ruolo pur positivo? Possiamo noi pensare che il docente della formazione professionale possa essere una sorta di semplice vigilatore del tempo

sottratto alla strada? La risposta è semplicemente no, per le ragioni che dicevo prima: il docente è chiamato ad operare come educatore nei processi di formazione professionale, è chiamato a un ruolo che oggi ha una sua valenza storica; ad un processo di partecipazione e di adeguamento delle nostre realtà alla rivoluzione scientifica e tecnologica in atto, e più in generale ad un processo di trasmissioni di saperi. E la funzione della trasmissione dei saperi è particolarmente delicata e difficile.

Credo che noi dobbiamo rendere il giusto merito agli operatori della formazione professionale impegnati in una direzione di lavoro che non è di semplice vigilanza, ma è di educazione nell'accezione migliore del termine. Del resto la crescita del concetto di cultura materiale e dell'attenzione ai saperi della cultura materiale (secondo una visione democratica della cultura che cammina con dignità accanto all'alta cultura) presuppone una funzione in cui la formazione professionale ha una sua valenza particolare.

Ecco perché noi dobbiamo dare un contributo ed invitare e sostenere chi a livello di impegno politico e amministrativo è chiamato a governare in prima persona questi processi; e poi a sostenere chi, cioè i docenti della formazione professionale, è chiamato a portare avanti questi processi nel quotidiano.

Una certa gestione sciatta — e margini di gestione sciatta vi sono — mortifica anzitutto e soprattutto chi, nell'impegno quotidiano, è chiamato a questo ruolo, a questo altissimo processo di educazione. Ecco perché dobbiamo tutelare i docenti seri della formazione professionale, che questa attenzione richiedono da parte non solo della Giunta regionale, ma da parte anche del Consiglio regionale. Dobbiamo tutelare gli organismi corretti, e organismi in realtà seri e corretti vi sono sia nel settore pubblico sia nel settore privato. Noi non sosteniamo una visione statalistica della formazione professionale; sosteniamo una funzione di controllo sociale: di attenzione cioè del momento istituzionale pubblico verso questa realtà. Una visione in cui le realtà pubbliche siano chiamate ad esercitare un ruolo di attenzione, il che vuol dire un ruolo di vigilanza. Direi che questo ruolo di vigilanza lo richiedono appunto e soprattutto quelle realtà vive, vitali, in grado di invertire certi processi. Quindi non un ruolo di neo-centralismo regionale.

Né mi pare assolutamente che in questa logica di neo-centralismo regionale si muova l'Assessore, che

all'incontrario ho visto impegnato nel suo programma a chiamare ad un ruolo responsabile gli organismi comprensoriali, le Comunità montane, gli organi collegiali della scuola. Quindi non neo-centralismo regionale; al contrario un ruolo di partecipazione sociale complessiva. L'Assessore è impegnato in questa direzione. Credo che egli non voglia rivendicare (e non solo non è fondato, ma non è costruttivo rivolgere una tale accusa) alcuna discrezionalità.

Certo il problema della fine della discrezionalità degli Assessori di turno è un problema generale; ma non è un problema generale di questa Giunta regionale, è un problema generale dei modi in cui noi attiviamo le categorie del fare politica. E' una concezione che permane e che non fa parte certo della realtà sarda. E' più in generale all'interno di quei processi che sono le logiche dello Stato assistenziale, per cui c'è una visione privatistica dell'amministrazione pubblica. Una visione in cui i valori dello Stato di diritto sono frontiera da conquistare e da realizzare.

Sono presenti i segni di impegno in questa direzione: non solo di impegno verbale. Siamo in presenza di segni coerenti e di impegno coerente. Basta scorrere e leggere con un tantino di attenzione anche questo piano di formazione professionale per accorgerci che l'impegno si fa concreto.

Naturalmente l'impegno e la coerenza dell'Assessore di turno per smantellare logiche di esercizio discrezionale hanno bisogno del nostro sostegno. I segni ci sono e ci sono stati in precedenza. Segni che ci sono stati lanciati dalla Giunta regionale nel suo complesso. Sono segni che noi abbiamo avvertito a partire da questa legislatura.

La verità è che superare certa gestione, certa discrezionalità degli Assessori di turno — uso le parole del capogruppo della Democrazia Cristiana — implica un impegno che può e deve essere di tutti; un atteggiamento diverso nei confronti della politica, del modo di far politica.

Dico che questa è una delle precondizioni della politica, perché non può esserci livello nell'azione politica sinché noi pensiamo che sia dato a un Assessore di turno agire con discrezionalità. Naturalmente uso il termine "discrezionalità" non nella sua accezione tecnica, perché la discrezionalità presuppone una comparazione di interessi e una motivazione; uso il termine nella sua accezione politica, cioè nel senso di arbitrarietà. Dico che superare questa discrezionalità inte-

sa come arbitrarietà richiede l'impegno di tutti, perché significa realizzare quel grande obiettivo che è la distinzione tra la direzione politica e la direzione amministrativa.

Una certa Regione, una certa amministrazione in cui l'Assessore di turno è chiamato a fare il primo burocrate, non potrà realizzare una funzione piena di controllo. La direzione politica, deve implicare un processo e un potere di controllo; e perché questo controllo sia pieno occorre che le due funzioni siano divise.

Superare l'arbitrarietà è un problema generale verso il quale tutti dobbiamo sentirci impegnati. Solo così i vizi non solo della formazione professionale, ma i vizi complessivi di certa azione politica possono essere superati. Diversamente, cari colleghi, io credo che sia veramente illusorio pensare che noi siamo chiamati a una funzione politica. Siamo chiamati ad una funzione bene o male di intermediazione di esigenze non garantite secondo categorie generali, ma secondo una visione di patronato che è, in ultima istanza, una mortificazione del ruolo di rappresentanza generale al quale ciascuno di noi è chiamato.

Io non voglio andare molto in là e sto per chiudere, non perché su questi temi, e in particolare sulla formazione professionale, che da questi temi dipende strettamente, non ci siano altre cose da dire, ma perché è giusto che a questo dibattito partecipi il maggior numero di colleghi.

Questo è un dibattito d'impegno politico generale e d'impegno morale generale, perché la distinzione tra le due categorie della morale e della politica è ben lungi dall'essere assoluto. Quando noi richiamiamo — e ci fa piacere che anche altri comincino ad usare questa parola d'ordine — la centralità della questione morale, che era il tema essenziale della battaglia di Enrico Berlinguer, noi diciamo che su questi aspetti la nostra azione deve attingere alla massima coerenza. Occorre che poi alle sequenze di parole che pronunciamo in quest'Aula corrispondano i comportamenti concreti.

Quando ci troviamo di fronte ad un Assessore che vuole sfolire questa selva della formazione professionale, cresciuta in maniera abnorme, come succede talvolta anche nel mondo vegetale per processi patologici...

FLORIS (D.C.). Guardi che in realtà succede il contrario.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. E se fosse invece il contrario di quello che dice lei?

FLORIS (D.C.). Il collega Cocco sta parlando di un piano che probabilmente non conosce.

COCCO (P.C.I.). Quando ci troviamo di fronte a quell'impegno concreto, caro collega Floris, certamente io credo che le battaglie potranno diventare comuni, e divenendo comuni potranno sortire veramente i loro effetti, potranno veramente creare quella svolta che è nell'auspicio di tutti. Quando arriveremo al piano, certamente quello sarà il momento delle verifiche concrete e coerenti. Allora potremo uscire dalla ricerca, che stiamo oggi facendo, degli indirizzi generali, per passare alla coerenza dei comportamenti. Ma quando ci troviamo di fronte ad un impegno, che già è nella direzione dello sfolimento di una pianta cresciuta enormemente in nome dei disvalori di quell'assistenzialismo patologico, di quel clientelismo patologico, di quel dilettantismo patologico al quale faccio riferimento, io credo che quel comportamento, quella direzione di impegno, quel lavoro meriti la nostra solidarietà e il nostro sostegno complessivo. Solidarietà che non vuole dire assenza di controllo, tutt'altro! Vuol dire richiamo agli impegni coerenti, richiamo alle linee annunciate.

Ma finché non ci sono incoerenze nei comportamenti e, al contrario, ci troviamo di fronte a chi vuol proseguire una battaglia, senza pretendere il monopolio e senza disconoscere anche risultati e obiettivi di chi in passato ha combattuto in questa direzione, allora io credo che, se vogliamo veramente ottenere dei risultati positivi, dobbiamo garantire il nostro impegno coerente per poter poi richiamare gli altri alla coerenza dei comportamenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tidu. Ne ha facoltà.

TIDU (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, la vastissima illustrazione della mozione fatta dal mio capogruppo mi esimerebbe probabilmente dall'intervenire ulteriormente; la necessità però di effettuare alcune riflessioni aggiuntive mi impone que-

sto intervento.

Se si considera lo sviluppo del sistema scolastico italiano e del sistema industriale nel corso degli ultimi 15 anni è possibile cogliere due fondamentali aspetti: nella scuola si nota un cambiamento di obiettivi nella domanda di istruzione, passata dalla quantità alla qualità della formazione; nell'industria la riconversione industriale e i processi di innovazione tecnologica del sistema produttivo sono i contenuti della problematica esplosa nell'onda della crisi occupazionale del nostro Paese. Questi due eventi, in estrema sintesi, sono quelli che hanno suscitato il più grande interesse nell'opinione pubblica, per le loro implicanze di ordine politico e culturale. Tale speranza tuttavia è stata disattesa, per i notevoli ritardi imposti alla riforma della scuola secondaria superiore e per l'insufficiente impegno dedicato alla ricerca nel nostro Paese.

Oggi è sempre più evidente come la nostra epoca sia caratterizzata dalla mancanza di quei valori di riferimento che nel passato costituivano la tradizione; è in crisi lo stesso concetto di valore e comincia ad affiorare l'idea che a cambiare il sistema dei valori non sarà l'ideologia bensì la tecnologia. Nell'epoca moderna l'inarrestabile evoluzione tecnologica incide ormai in modo profondo sui comportamenti umani, tanto da far intravedere prospettive di cambiamento e di trasformazione nella vita degli uomini e nei loro rapporti interpersonali.

Il sistema formativo attuale, che interessa la fascia dei giovani dall'uscita dalla scuola dell'obbligo, può considerarsi composto da tre sub-sistemi: il primo, la secondaria superiore, di competenza del Ministero della pubblica istruzione; il secondo, la formazione professionale, di competenza delle Regioni, salvo le funzioni sperimentali di definizione delle qualifiche che rimangono al Ministero del lavoro; il terzo, l'apprendistato, di competenza del Ministero del lavoro e delle Regioni.

Le caratteristiche distintive di questi sub-sistemi possono riassumersi oggi nel modo seguente: la secondaria superiore offre una formazione tutta incentrata nella scuola; la formazione professionale conferisce una formazione secondo un modello di interfaccia tra momenti di studio nel centro di formazione professionale e qualche esperienza nell'azienda; l'apprendistato, invece, fornisce una formazione basata tutta sul lavoro in azienda. Ne consegue che l'insieme di questo

sistema formativo, anziché essere un sistema di formazione organico che fornisce risposte diversificate a bisogni diversi, è espressione di due tipologie formative tali che non esiste nessuna forma di collaborazione tra i sub-sistemi, malgrado la legge-quadro, in materia di formazione professionale, la 845, auspichi l'utilizzo di sedi, attrezzature e personale docente tramite apposite convenzioni.

I tre sub-sistemi evidentemente sono stati progettati senza tener conto, in sede istituzionale, del problema della unitarietà e della organicità del sistema nel suo complesso. Rispetto all'evoluzione del mercato del lavoro la rigidità del nostro sistema formativo appare quindi di una obsolescenza non più sostenibile.

L'evoluzione delle professionalità evidenzia aree di contenuti innovativi che comportano rilevanti implicazioni di tipo quantitativo per i contenuti delle stesse professionalità. Essa, infatti, persegue sistemi di sviluppo molto rapidi, specialmente nel campo dell'industria di trasformazione e ancor più nel terziario avanzato. Nelle imprese il controllo del lavoro si estende sempre di più, in quanto può basarsi su una più alta informazione tecnologica; cambia anche la forma del controllo, che tende a divenire interno al lavoro, nel senso che è mediato ed è iscritto regolarmente e direttamente nei processi produttivi. Si sta in sostanza passando dalla tecnologia produttiva alla tecnologia di controllo. La verità vera è che le innovazioni tecnologiche, le tecnologie informatiche, per quanto suggestive e potenti, rimangono pur sempre uno strumento pensato dall'uomo e assoggettato alla sua volontà, che produce benessere o malessere a seconda dell'uso che se ne vuole fare.

I processi computerizzati, per esempio, trasformano complessi fenomeni di vita sociale in regole formalizzate, in calcoli formali introducendo così una standardizzazione crescente della vita sociale; gli aspetti qualitativi della vita risultano in tal modo gli elementi residuali, mentre il calcolo, la concettualizzazione astratta si presenta come la cosa reale della vita. E' quindi una cultura più congeniale ad una logica burocratica, dove però manca una vera cultura democratica dell'informazione. Ci troviamo così di fronte ad una logica della vita standardizzata, compressa negli usi del dominio, ma non di fronte ad una logica nella complessità della vita moderna.

Confrontando l'evoluzione di tre gruppi di professioni negli ultimi dieci anni si ha che le professioni

liberali, scientifiche e tecniche hanno avuto un incremento di attivi del 50 per cento, le professioni dei tecnici intermedi un incremento del 30 per cento e le mansioni esecutive e operaie hanno avuto un aumento del 10 per cento. A fronte di tale mutamento, quali cambiamenti sono corrispondentemente avvenuti nel sistema formativo, nel tentativo di inseguire le trasformazioni del contesto occupazionale? Ebbene, se guardiamo ai sub-sistemi appena descritti ed esaminati, notiamo che nell'ambito della scuola superiore la riforma è ancora in alto mare; nell'ambito della formazione professionale, varata la legge quadro e la legge 47, la loro applicazione non è ancora conclusa; nell'ambito dell'apprendistato si è ancora fermi alla legge numero 25 del 1955. Abbiamo così due modi di vivere il nostro tempo: cicli molto lunghi nel sistema formativo e cicli molto brevi nel sistema produttivo.

In quest'ultimo triennio nel sistema formativo sono emerse o si sono consolidate alcune tendenze di politica formativa che vogliono rappresentare modalità di dare risposte ad alcuni processi socio-culturali. Schematicamente si possono rilevare le seguenti tendenze: una prima tendenza a livello regionale, che è quella di ancorare l'offerta formativa alle scelte e alle politiche occupazionali, tendenza che si è rivelata negativa perché non si è legata fino ad oggi a piani organici di sviluppo né si sono attivati sistemi di osservazione sulle dinamiche occupative. Ha solo trovato un qualche motivo di espansione l'iniziativa incentrata sul lavoro (mi riferisco ai contratti di formazione), ma anche in questo è previsto il rischio di un nuovo e più sofisticato addestramento, che solo apparentemente è funzionale a un più rapido inserimento nel lavoro.

La seconda tendenza è stata quella di porre, in termini regionali e nazionali, il problema della qualità dell'offerta formativa e il conseguente adeguamento delle competenze e delle strutture di formazione, ossia la pianificazione e programmazione dell'offerta formativa, connessa alla domanda sociale occupazionale, e la flessibilità e pluralità dei servizi erogati.

Una terza tendenza è costituita da spinte diverse a riguardo della gestione politica dell'attività formativa. In questi anni diversi Assessori hanno presieduto l'assessorato al lavoro ed hanno evidenziato differenti valutazioni, a volte preferendo, salvaguardando, potenziando la scelta pluralistica, altre volte manifestando tentativi di mortificare il confronto pluralistico tra strutture pubbliche e strutture privato-sociali. Anche

se poi l'esperienza va dimostrando che il confronto serio tra modi diversi di fare formazione, tra esperienze, competenze e strategie differenti, è stato certamente un fatto positivo.

L'altra tendenza, perseguita ancora dal Ministero del lavoro, è quella di rafforzare la propria iniziativa in termini di coordinamento, impulso e sperimentazione. Tale tendenza contiene certamente interessanti sviluppi, nella misura in cui viene però attuata in accordo con la Regione. Lo stesso Ministero ha messo in moto un meccanismo di discussione per la riforma della legge-quadro 845, la quale dovrebbe poter definire i principi e le regole generali di comportamento delle Regioni, attivare momenti di incontro interregionale, al fine di creare significative convergenze tra iniziative assunte da parte delle Regioni soprattutto in materia di occupazione giovanile, dare impulso alla formazione dei quadri e degli operatori quale strumento essenziale di valorizzazione del capitale umano e di miglioramento della qualità dell'offerta formativa, dare infine spazio alle iniziative di studio, sperimentazione e ricerca a livello centrale, in collegamento con la programmazione regionale.

Queste tendenze hanno certamente contribuito a creare uno dei fenomeni più interessanti e discutibili in questi ultimi anni, costituendo una vera esplosione della domanda formativa. Questo *exploit* della formazione avviene secondo direzioni, bisogni e protagonisti diversi. L'impressione che si può trarre da una prima lettura è quella di una estrema frammentazione delle occasioni di apprendimento. Per questa "festa del frammento", secondo un'espressione usata con efficacia da una ricerca CENSIS, messa in piedi soprattutto dall'offerta privata di formazione, l'italiano spende una cifra consistente, stimata intorno ai 2000 miliardi e il sardo intorno ai 100 miliardi (ovviamente considerando tutti i finanziamenti: Fondo sociale europeo, Stato, Regione, eccetera).

Secondo un'opinione alquanto diffusa ci troviamo quindi oggi di fronte ad un *surplus* di offerta di formazione a più livelli. Di fronte a questo fenomeno compaiono subito i problemi relativi ai fornitori di formazione. Nella nostra Regione l'assetto legislativo prevede una presenza pluralistica delle iniziative formative. La presenza pubblica fino ad oggi ha stentato a decollare, per obiettive difficoltà di carattere organizzativo; la stessa domanda verso il pubblico si è diradata di anno in anno, contribuendo inevitabilmente

ad una crescita del cosiddetto privato, che normalmente è più elastico, più flessibile.

Il nostro assetto legislativo prevede in due distinti provvedimenti (e cioè la legge numero 47 sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna e la legge numero 7, riguardante l'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale della formazione professionale) la regolamentazione e l'equilibrio dei due soggetti fornitori di formazione. Spesso però, malgrado questa importante impostazione legislativa, si affaccia da talune concezioni ad indirizzo spesso di carattere dirigistico o apertamente centralistico una minaccia al sistema pluralistico che, se realizzata, annullerebbe le conquiste della legge-quadro e della stessa 47. Comunque è certo che per questo settore strategico è garantito il rispetto del pluralismo dei diversi indirizzi formativi.

Tuttavia questa presenza diversificata corre altri pericoli, anche se in termini diversi; rischia altri attentati o negazioni; rischia magari di subire latenti comportamenti che tendono a svuotare di significato la scelta fatta dal legislatore. Alcuni comportamenti non interpretano le scelte indicate: i ritardi continui dei piani annuali, i contrasti sull'approvazione dei progetti finalizzati, il mancato pieno utilizzo delle strutture, il ritardo dei finanziamenti, l'artificiosa creazione di occasioni concorrenziali, la scarsa disponibilità politica ad acquisire i diversi apporti come un arricchimento, come indispensabile rafforzamento di tutto il sistema, lo dimostrano in modo evidente.

Una grave obiezione al pluralismo nasce dall'abuso che se ne può fare, quando esso serve a coprire o addirittura a far germinare iniziative non seriamente condotte, prive di adeguate strutture e di esperienze. In tal modo la formazione professionale appare come un settore di sottogoverno, di gravi sprechi, di illegittimi guadagni, sicché l'opinione pubblica è portata a generalizzare giudizi assai severi, in base alle ricorrenti notizie sui corsi fasulli, sui corsi fantasma, sui miliardi facili per una formazione professionale che non serve ad inserire nel lavoro.

Gli enti che per vocazione, storia ed esperienza hanno contribuito notevolmente a dare risposte serie in termini di progetti e di realizzazioni chiedono una retta applicazione del pluralismo, che significa anche oculato accesso al finanziamento pubblico, limitazione di ogni improvvisazione o sfruttamento o inadeguatezza del servizio reso, selezione severa e rigorosi con-

trolli.

Certo, mi rendo conto che la conquista giuridica del pluralismo nel campo della formazione professionale non è acquisita per sempre; essa va comunque difesa e retamente attuata, riportandola continuamente alla sua più profonda ragion d'essere. Anche questa discussione del resto è in quest'ottica.

Questo dibattito deve chiarire inoltre gli orientamenti della Giunta sulle iniziative che intende adottare per restituire al Consiglio il suo ruolo in materia di formazione professionale, che è quello innanzitutto di elaborare linee programmatiche che siano in armonia con il piano pluriennale di sviluppo. In tale logica si comprende l'obbligo, posto dall'articolo 11 della legge 47, di predisporre un piano pluriennale; obbligo fino ad oggi disatteso per effetto della norma transitoria della legge-quadro che ne disponeva la deroga, deroga che nelle intenzioni del legislatore doveva avere un carattere provvisorio e limitato nel tempo. Di fatto invece da anni tutto il sistema della formazione professionale è soggetto ad una impostazione provvisoria.

Questo fatto inevitabilmente introduce un elemento di instabilità nell'individuazione degli obiettivi di carattere formativo e dei settori di intervento. Non bisogna infatti dimenticare che uno dei capisaldi della legge-quadro è proprio quello della programmazione delle attività formative, che devono essere collegate strettamente agli obiettivi della programmazione economica. Perciò non è pensabile che continui a perdurare nel tempo una situazione transitoria, perché ciò non solo viola apertamente le finalità della legge, ma (ed è ciò che più preoccupa) sottrae ad una necessaria razionalizzazione un settore assai delicato, che ha un collegamento stretto coi problemi dell'occupazione ed è più esposto di altri a dispersione di mezzi e risorse per mancanza di precisi obiettivi individuati nei loro esatti termini finali e programmatici. Rischio reale e non immaginario è che, a fronte di esigenze che si manifestano nei settori produttivi (anche se non tutta l'attività di formazione professionale può essere ridotta a conseguenza di richieste delle aziende), si marci verso la realizzazione di iniziative che non trovano, sul piano delle figure professionali, sbocchi nel collocamento immediato o a breve nelle attività produttive.

L'altro aspetto che sottolineiamo nella nostra mozione è che ormai, in assenza degli strumenti di programmazione, al Consiglio regionale è stato sottratto il compito primario di organo che esercita direttamen-

te le funzioni di programmazione e controllo. Ci si è ridotti al piano annuale, ormai perfino privato delle note di specificazione previste dalla stessa norma di delega. L'unica forma di verifica sembra quella esercitata dalla Commissione consiliare sui piani annuali.

Non va infine tralasciata in questa sede la denuncia di un fatto che si è ripetuto negli ultimi anni quasi sistematicamente, e cioè la presentazione con notevolissimo ritardo dello stesso piano annuale, che ha determinato il blocco delle attività di tutti i centri di formazione professionale, con danni notevolissimi e incalcolabili.

In merito al piano di quest'anno, ripeto, a parte il notevolissimo ritardo con cui viene proposto in Giunta e in Commissione, molte considerazioni e alcuni giudizi sono stati formulati da chi mi ha preceduto. Mi limito solo a condividere alcune riflessioni che sono già state fatte dal coordinamento degli enti di formazione in un apposito documento il cui contenuto, che è certamente a conoscenza dell'Assessore, va senz'altro considerato positivamente.

Le preoccupazioni maggiori comunque vanno rivolte in questo momento agli utenti della formazione professionale, ossia agli allievi che esprimono la domanda formativa, ai quali è necessario fare offerte certe e nuove, in grado di rispondere adeguatamente non solo alle esigenze del mondo del lavoro, ma a esigenze di elevazione culturale.

L'altra risposta va data al personale di questo settore, che potrebbe, a causa di una diversa e ridotta distribuzione dell'attività corsuale, subire dei contraccolpi tali da veder vacillare il proprio posto di lavoro, o comunque potrebbe vedersi non pienamente utilizzato, in tal modo favorendo spinte alla pubblicizzazione del settore.

L'esigenza infine di utilizzare pienamente tutte le strutture esistenti, sia pubbliche che private, impone necessariamente una linea che prediliga la possibilità di adeguare tutte le strutture disponibili alle nuove tecnologie, impegnando le risorse necessarie a tal proposito.

In considerazione di quanto esposto, noi riteniamo che l'occasione fornitaci da questo dibattito possa essere interpretata in termini positivi, come il tentativo di contribuire a dare risposte ai bisogni formativi richiesti dai numerosi utenti e di indicare linee di movimento in questo settore, che riteniamo strategico ai fini di un complessivo e pieno sviluppo occupazionale

in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la grande riforma del settore della formazione professionale in Sardegna preannunciata dall'assessore Cogodi è certo meritevole di grande attenzione ed apprezzabile anche nelle intenzioni. Personalmente sono anche convinto della sincerità, della lealtà e della serietà politica del neo Assessore al lavoro, però questo non è più tempo di buoni propositi e di sentimenti politici di fiducia. Quarant'anni di vita autonomistica vissuti reclamano ben di più.

Molte altre volte in questa Aula ho udito discorsi nobili ed altrettanto nobili propositi, denunce serrate sugli sprechi e sui sistemi di clientela all'ingrosso e al dettaglio stratificatisi nel tempo, e non solo nel settore della formazione professionale. La Regione ha antichi vizi al riguardo... Annunci solenni di cambiamento, programmi e progetti saggi ed illuminati: i quarant'anni trascorsi fanno però emergere sempre di più il rischio - ed è un rischio forte - che tutto si rassomiglia al passato. Grandi analisi e solenni propositi dunque, ma di fatto si rischia di non cambiare nulla nella sostanza, se non la individuale caratterizzazione degli Assessori di turno, componente peraltro da non trascurare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(Segue **PIGLIARU**). Ma non basta. Evidentemente bisogna ricorrere a sistemi ed impostazioni che diano certezza e che vadano oltre la pur apprezzabile individualità di ciascuno di noi.

Non sono e non voglio essere pessimista, tutt'altro; però non voglio neppure essere ottimista a tutti i costi. Lo sarei, certamente, se la Regione fosse ai primi passi e alle prime esperienze; ma quarant'anni, come dicevo poc'anzi, sono trascorsi e ci hanno insegnato molte cose. Vorrei sbagliarmi, ovviamente, nel dubbio che non nascondo e che voglio manifestare apertamente. Sono infatti personalmente convinto che l'analisi, le intenzioni e i primi atti compiuti dal neo assessore Cogodi manchino di due altri atti preliminari ed essenziali perché la fiducia umana e politica esca dal rituale e diventi anch'essa una novità, e non la ri-

petizione di quella sorta di rito che questi dibattiti sono ormai diventati da troppi decenni.

I due atti essenziali che mancano, e che sono collegati a vizi antichi dei quarant'anni della nostra autonomia speciale, sono i seguenti: il coraggio radicale di liberare l'Assessorato della formazione professionale e la Regione stessa dalla presunzione politica di gestire direttamente un settore così rilevante, delicato e di alta specializzazione come la formazione professionale; gestione che in fondo rappresenta il vero male oscuro che ha finora impedito la piena attuazione di una delle più rilevanti e migliori leggi che si sia data la Regione sarda, la legge 47 del 1979. Il secondo atto essenziale che richiamo all'attenzione della Giunta e di questo Consiglio è l'elaborazione, prima di annunciare qualunque tipo di innovazione, e la presentazione al Consiglio di un piano generale di sviluppo, e dunque di un grande e organico disegno di riferimento anche per questo settore, e non solo per questo settore.

Non è possibile riimpostare grandi discorsi di cambiamento - pure apprezzabili, pure sinceri, pure leali, come dentro l'animo certamente lo sono, dal punto di vista umano ed anche politico - partendo da un solo angolo di quel grande bazar di funzioni e di gestioni in cui si è trasformata la Regione in questi quarant'anni. Senza questi due atti essenziali anche questo dibattito (pur apprezzabile e lodevole, per l'iniziativa assunta con la mozione del gruppo della D.C. l'interpellanza del gruppo del Movimento sociale e l'iniziativa assunta dallo stesso assessore Cogodi, che si è subito messo al lavoro) rischia di attardarsi su principi e su analisi unanimemente condivisi, su desideri e propositi sinceri di razionalizzazione, su giuste ansie di rinnovamento rispetto ad un settore ormai da tempo fortemente constatato, criticato, ridotto spesso all'arbitrio, alla discrezionalità alla improvvisazione e ad altro.

Durante gli interventi che mi hanno preceduto abbiamo ascoltato le denunce puntuali sulle condizioni di tutto un settore che evidentemente non piace a nessuno, che non va e che dev'essere modificato; ma occorrono quei due atti essenziali, senza dei quali tutto rischia di rimanere come era, ed anzi tutto rischia di aggravarsi.

Dunque occorre liberarsi dalla gestione. Perché la Regione continua ad attardarsi nel gestire ogni cosa? Perché continua ad avere la presunzione di poter essere anche una delle poche entità che riescono a di-

stricarsi nel mondo della tecnologia, della managerialità, della impostazione organizzativa in un settore così delicato come la formazione?

Fosse solo questo, riusciremmo anche a passarci sopra, ma questo è un aspetto di quello che ormai appare un magazzino generale di funzioni prive di coordinamento e affidate all'egoismo accentratore degli Assessori di turno, a prescindere dalla qualificazione delle maggioranze che li sostengono. Occorre dunque fare un'autocritica non riferita a maggioranze o opposizioni di circostanza, ma una autocritica seria, serrata, sui risultati che questi quarant'anni di autonomia speciale hanno prodotto anche in questo settore. Se la Regione non si libererà della gestione di un apparato che richiede grande professionalità e collegamenti reali, non solo d'impostazione regolamentare, col mondo dell'università e della scuola, con gli enti locali, con la nuova industria, col mondo imprenditoriale, bisognevole sempre di funzioni e di professionalità nuove, se non vi sarà questo atto di liberalizzazione della Regione, qualunque tentativo di riforma potrà al massimo conseguire obiettivi di semplice razionalizzazione, ma finirà per lasciare le cose come stanno.

Occorrono dunque non solo ipotesi di rinnovamento per la formazione, ma quadri generali di riferimento che consentano di avere obiettivi a cui riferirsi nell'impostare le scelte organizzative e di gestione.

Si restituisca dunque la Regione ai suoi compiti essenziali di indirizzo, programmazione, coordinamento e controllo; si elaborino le direttive di fondo, che meglio si elaborano, si correggano e si aggiornino se vi è un quadro generale di riferimento. Altrimenti la Regione continuerà ad essere impantanata in funzioni che non solo non le competono, ma che le impediscono di assolvere al suo compito principale, che è quello di dare indirizzi, di coordinare le diverse politiche in Sardegna, di dare corpo e attuazione piena alla specificità per cui questa nostra autonomia da 40 anni esiste.

Ecco, onorevole Assessore e onorevoli colleghi, il mio personale giudizio sul perché la legge regionale 47 fino ad oggi non è stata attuata. Non perché i suoi predecessori, onorevole Assessore, fossero meno capaci o avessero meno determinazione nell'affrontare questo problema, ma perché la legge numero 47 non poteva essere attuata, perché il sistema che la Regione si è data, in questo atto di presunzione politica e gestionale, ha impedito che la formazione professionale

decollasse e si attestasse sulle basi di principio sulle quali tutti conveniamo.

Il dibattito sull'impostazione di questa legge, come ha ricordato il collega Floris, vide il particolare impegno della Democrazia Cristiana e del P.C.I., correlato alla loro maggiore rappresentatività; ma questi stessi partiti hanno forse anche la maggior parte delle responsabilità per aver fino ad oggi impedito a questo settore di decollare in termini di decentramento e in termini di cessione delle funzioni gestionali.

Perché non dirlo? Anche nel momento in cui, immediatamente dopo l'approvazione della legge numero 47, ci veniva sollecitata l'attuazione delle cosiddette code contrattuali della 51, vi fu un bussare continuo alla porta della Regione per ottenere l'inquadramento nei ruoli amministrativi da parte di molti che pure nel passato avevano acquisito un'alta professionalità nel settore della formazione professionale. E la Regione non fu capace di ascoltare quelle voci intermedie, timide, che non hanno molta eco, ma che sono pur sempre collegate al buon senso e all'ansia di vedere recuperata la Regione alle sue reali funzioni, quelle voci che affermavano che sarebbe stato un pericolo aprire le porte della legge numero 51 a settori che sono così altamente affidati alla professionalità, alla tecnica e che sono comunque estranei, per molti versi, alla funzione amministrativa alla quale si riferisce la legge sullo stato giuridico del personale della Regione, appunto la legge numero 51.

Vi furono molte pressioni, soprattutto da parte sindacale in quanto eravamo in ritardo nel dare risposte definitive a quelle che erano considerate code dell'attuazione piena della legge regionale numero 51. Così il corpo dei forestali e la formazione professionale, con due leggi specifiche, furono accolti nel grande alveo della Regione, entrando immediatamente in contrasto rispetto alla regolamentazione dello stato giuridico, delle funzioni e delle professionalità dei dipendenti amministrativi. Era in effetti davvero difficile riconvertire a ruoli amministrativi ex guardarobieri ed ex camerieri, pur con tutto il rispetto di queste specificità, che andavano preservate nel settore dal quale provenivano.

La Regione ha voluto assumere una funzione di gestione, giungendo così alla pratica inattuabilità della legge-quadro regionale sulla formazione professionale, la 47. Questo non è un atto di accusa verso i suoi predecessori, assessore Cogodi: sono stati ricordati qui

dal collega Floris, e non solo da lui, i tentativi delle precedenti Giunte; probabilmente la caratterizzazione di questo nuovo Assessore è più determinata ed anche io credo alla sincerità d'animo politica che lo muove, ma è il sistema, Assessore, che va modificato, invece di affidarsi alla estemporaneità o alla bravura di circostanza di questo o di quell'altro esponente che va a ricoprire il settore.

Continuare a tenersi la gestione significa per la Regione rinunciare ai compiti per svolgere i quali lo Stato si è liberato, decentrandole, di molte delle sue funzioni.

Oggi lo Stato, che consideravamo accentratore, è riuscito a compiere atti politici che gli hanno dato un'immagine più aperta, più moderna; è riuscito ad apparire come un organo che è capace di liberarsi di compiti e funzioni gestionali, delegandole, con strumenti e strutture, alle Regioni e agli enti locali.

Faccia anche la Regione altrettanto verso gli enti locali, verso l'Università, i distretti scolastici, le comunità montane ed anche verso i comprensori, questi enti troppo in fretta pensati e troppo in fretta rimasti senza reali compiti (anche se questo, sinceramente, non mi pare un gran danno).

In ogni caso è la Regione che deve per prima liberarsi di antichi vizi anche in questo settore. Dunque il sistema va modificato. E la certezza della futura riorganizzazione di tutto questo settore, e non solo di questo, va affidata al sistema e non alla bravura, pur apprezzabile, dell'Assessore di turno.

Anche dal punto di vista del rapporto politico-istituzionale tra Giunta e Consiglio e della necessità di restituire alle sedi istituzionali le loro prerogative, non è vero che il Consiglio è stato espropriato dei suoi compiti dall'Assessore del lavoro; è il sistema che ha di fatto espropriato Commissioni e Consiglio dai loro reali compiti, perché la Regione ormai è affaticata e appesantita in maniera anche goffa, da troppe funzioni di cui occorre rapidamente liberarsi, e una di queste è certamente la formazione professionale.

Ma non solo l'Assessore deve apparire all'esterno come l'innovatore di questo sistema. Almeno a livello di enunciazioni, di valutazioni sui principi, di impostazioni, da due anni in Commissione va avanti un dibattito, sia pure a porte chiuse, nel silenzio a cui sono non sempre giustamente costretti i consiglieri che operano all'interno delle Commissioni con grande umiltà e con grande impegno. Consenta allora l'As-

sessore che anche il Consiglio appaia – non solo agli addetti ai lavori, ma anche alla pubblica opinione, a tutti gli operatori del settore, a chi ci segue, al popolo sardo che ci guarda – altrettanto preoccupato di impostare argomenti di innovazione. Ma gli argomenti di innovazione, Assessore, si affrontano con le sue iniziative, certamente, e con quelle dei gruppi che hanno ritenuto di portare oggi in quest'Aula il dibattito, consentendo anche al Consiglio (anzi io dico soprattutto al Consiglio) di affrontare i due temi essenziali perché si possa concretamente sperare nella grande riforma del settore della formazione professionale; temi che, ripeto e ribadisco, sono il liberarsi il più rapidamente possibile delle funzioni di gestione e il darsi un quadro generale di riferimento, un piano generale di sviluppo che sia collegato sul serio con le altre politiche non solo dell'assessorato alla formazione professionale, ma della collegialità del governo della Regione sarda.

Sarebbe davvero singolare, e sarebbe comunque poca cosa, se noi riuscissimo a modificare questo angolino pur importante (pensando all'ipotesi di una spesa di 200 miliardi) di quel gran bazar di funzioni che è la Regione, senza mettere mano a tutte le altre funzioni che la Regione esercita ormai in maniera esageratamente e smodatamente egoistica, apparendo dopo quarant'anni più centralista dello Stato, che oggi si presenta almeno come immagine, aperto alla delega delle funzioni, al liberarsi di molte competenze e di molti strumenti.

Sui principi, onorevole Assessore e colleghi, siamo tutti d'accordo, e non da oggi, dato che il dibattito sulla formazione professionale in quarant'anni tante volte si è ripetuto, non solo in quest'Aula. Siamo d'accordo sullo strumento della politica attiva del lavoro e sul fatto che lo Stato vi deve provvedere attraverso strutture e risorse collegate agli obiettivi della programmazione economica. Chi può non essere d'accordo su questo? Siano stati d'accordo nel passato, lo siamo oggi e lo saremo anche fra dieci anni sul fatto che la formazione professionale costituisce un servizio di interesse pubblico, finalizzato a rendere effettivo il diritto al lavoro sancito dalla nostra Costituzione, così come siamo tutti d'accordo nell'analisi sul mancato funzionamento, la disorganizzazione e gli sprechi che vi sono in questo comparto in Sardegna e non solo in Sardegna (perché purtroppo il fenomeno riguarda l'intero Paese e, credo, non solo il nostro Paese).

Anche il disegno concettuale della legge-quadro numero 845, a cui si collega quella immediatamente successiva della Regione, appare apprezzabile e giusto; ma anche nella 845 è insita la volontà indiretta dello Stato di non liberarsi totalmente di funzioni operative e di riservarsi compiti che in effetti non svolge, o che svolge con stratificazioni di interessi che vanno in direzione opposta rispetto alle enunciazioni di principio.

Vi è da aggiungere che anche nelle risoluzioni della Comunità Economica Europea si parla di compiti di controllo e di sperimentazione, che la Comunità Economica Europea dovrebbe svolgere nel momento in cui accetta e finanzia corsi di formazione collegati alle condizioni disoccupative degli Stati membri e delle regioni degli Stati membri. A questa concezione si è arrivati anche sotto la spinta delle forze sociali, che hanno preteso di mettere un occhio dentro la gestione della formazione professionale, relegando a ruoli di secondo piano le università, la scuola, gli enti locali. Queste pressioni si leggono con altrettanta chiarezza nella 845, anche se i requisiti che si chiedono, onorevole Assessore, sono tutti formalmente rispettati nel settore privato; in questo settore le sigle proliferano in termini allarmanti, come giustamente è stato sottolineato, anche se formalmente esse nascono nel rispetto pieno e della 47 e della 845.

Il requisito di fondo è disporre di strutture, capacità organizzative e attrezzature idonee. Chi, se non la Regione, è abilitata a stabilire se vi sono gli standard minimi richiesti perché l'ente, pur richiamandosi ai valori impostati dalla 845, sia ritenuto idoneo a nascere e ad esistere? Quindi è la Regione che, sovraccarica di compiti di gestione, manca ai suoi doveri e alle sue prerogative essenziali e principali.

Non seguire scopi di lucro, garantire il controllo sociale delle attività, applicare per il personale il contratto nazionale, rendere pubblico il bilancio, accettare il controllo della Regione, eccetera: questi sono tutti requisiti facilmente controllabili sotto l'aspetto formale. Perché allora la Regione non riesce a controllare questo fenomeno, che sta assumendo proporzioni che non piacciono più, per non usare aggettivazioni troppo dure? Perché la Regione è troppo impegnata in altri compiti di gestione ed i 200 miliardi della formazione professionale sono ben poca cosa, rispetto alle migliaia di miliardi che ormai la Regione ha concentrato su di sé in termini di gestione diretta e centralisti-

ca.

Sulle enunciazioni di principio, dunque, tutti d'accordo. Lo Stato riesce ad autoriformarsi, cede molti dei suoi compiti, strutture e personale fino a tempo fa gestiti direttamente e li affida alle Regioni definitivamente, iniziando con l'avvento delle Regioni a Statuto ordinario e completando il disegno con la legge-quadro di riferimento, che è la 845 del 1978. Invece la 47 è pressoché inattuata, come è stato detto puntualmente, mentre l'Assessore e la Giunta ci preannunciano la presentazione del piano 1987-'88, che dovrebbe avviarsi verso l'obiettivo della piena attuazione della 47 in termini di efficientismo ed anche di decisionismo. Io ribadisco il mio convincimento umano e anche politico sulla sincerità e sulla lealtà politica dell'Assessore, ma mi preoccupa che tutto debba essere solo affidato alla circostanza della bravura occasionale degli Assessori, e non recuperato invece alla certezza dell'impostazione del sistema.

Le precedenti politiche degli Assessori quindi non sono da rigettare, direttamente o indirettamente, quasi in atto di accusa per incapacità da parte del neo-Assessore al lavoro; è il sistema, ripeto e ribadisco, che ha impedito alla 47 di decollare; è il sistema stratificato nel tempo che ha costruito troppi interessi dislocati nel territorio e per categorie, interessi che oggi è difficile rimuovere se non con un atto coraggioso, che si chiama liberarsi della gestione.

La Regione deve smetterla! Se l'Assessorato al lavoro continuerà a respingere o a promuovere, ad accogliere o a bocciare progetti e iniziative in questo settore, accentrando su di sé il potere del sì o del no, anche le buone intenzioni dell'Assessore sono destinate a naufragare nel conflitto degli interessi precostituiti rispetto agli interessi emergenti, che hanno tutti diritto e pari dignità. Non è detto da nessuna parte che il vecchio debba avere rispetto e il nuovo debba essere pregiudizialmente classificato come impostazione clientelare, come impostazione che perversamente si inserisce nel sistema.

Per essere credibile, la Regione si liberi di queste funzioni e allora tutte le energie della Regione, Giunta e Consiglio regionale compresi, potranno essere proiettate verso l'elaborazione di indirizzi, di programmi, di piani generali che siano punti di riferimento non solo per il dibattito, che se è utile agli addetti ai lavori, rimane totalmente estraneo alla grande pubblica opinione, che guarda e continuerà purtroppo a guar-

dare al settore con diffidenza, producendo fenomeni di schermo anche da parte della moltitudine degli allievi, che pure sono gratificati (ed è questo forse che gli pesa maggiormente) dagli assegni di partecipazione, ma non dall'atto finale, che poi è l'obiettivo principale dei giovani, di ottenere reale ed autentica qualificazione in settori che consentano l'inserimento nel mondo produttivo del lavoro.

Si dice che il proliferare degli enti serve alle clientele. E gli enti già operanti sono tutti immuni da questo dubbio? Sono solo i nuovi che nascono per inserirsi nella ripartizione di una torta che appare molto grossa (anche se poi 200 miliardi sono poca cosa in confronto ai 1400 miliardi investiti per l'occupazione non si sa con quale progetto, con quale obiettivo, con quale collegamento rispetto al quadro generale di sviluppo)? Si pensi ai circa 16 mila miliardi che complessivamente questa Regione è chiamata a programmare, a spendere; si pensi a tutte quelle parti del bilancio che in quarant'anni si sono consolidate in mille rivoli che rendono per l'80 per cento il bilancio finale della Regione ingessato e come intoccabile, determinando la cosiddetta spesa anelastica e rendendo impossibile la programmazione.

Sono sfruttabili tutti questi settori insieme alla formazione professionale? E' possibile collegare, con un'analisi autocritica, critica, propositiva, di innovazione, tutti questi settori alla formazione professionale?

In ogni caso io sono con la Giunta, sono con chi afferma in Consiglio che questo sistema nel settore della formazione professionale non va. Non c'è bisogno di ripetere (chissà quante altre volte ne abbiamo sentite, in quest'Aula) analisi e denunce che sono per gran parte vere. Però anche il discorso che tutto è negativo è un discorso massimalista che va corretto. Vi sarà pur qualche cosa che si salva...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Che cosa c'è di positivo nella formazione professionale?

PIGLIARU (P.S.D.I.). Onorevole Murru, se tutto il negativo fosse in questo settore, sarebbe facile la critica, ma purtroppo non è così.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Su questo siamo d'accordo...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Ma qualche cosa, diceva, riuscirà pure a salvarsi. E' stata affermata in quest' Aula, e io sono d'accordo, la validità dell'impostazione complessiva della inattuata legge 47; è stato affermato che l'inquadramento del personale che si occupa di formazione professionale è stato costretto dentro una logica tipicamente amministrativa e che questo personale viene sballottato qua e là, spesso utilizzato per pressioni individuali e politiche, partitiche o sindacali, spesso costretto a non decidere neanche nei fatti banali di ordinaria amministrazione.

Si abbia allora il coraggio di restituirlo ad una struttura speciale, ad un ruolo speciale che recuperi la professionalità che occorre esaltare in questo settore, per collegarla sul serio ad un nuovo impegno, ad un nuovo entusiasmo, ad un nuovo interesse; diversamente ogni nobile proposito e ogni fatica anche dell'assessore Cogodi ho l'impressione che finirà per lasciare le cose come sono, anche se mi auguro di no. In ogni caso allo stato attuale, senza liberarsi dalla gestione e senza il piano generale di sviluppo, tutto ciò apparirebbe come un atto di coraggio e di decisionismo che potrebbe avere degli effetti dirompenti nel confronto tra gli interessi precostituiti e quelli emergenti, che hanno parità di diritto nel momento in cui concettualmente questi problemi si affrontano.

L'opinione pubblica tutta, docenti e discenti, forze sindacali e sociali, quadro imprenditoriale, enti locali, mondo scolastico, università, tutti danno un giudizio negativo dell'attuale impostazione della formazione professionale. Anche la Regione dà un giudizio negativo, ed è giusto che sia così, perché è la Regione per prima che deve partire non da un'analisi proiettata verso il futuro in termini di aggiustamento razionale, ma da una autocritica su ciò che ha fatto sino ad oggi, dandosi leggi validissime ma non attuandole, non per cattiveria o incapacità degli Assessori di turno che hanno preceduto l'onorevole Cogodi, ma perché il sistema ha impedito alla Regione di proiettarsi verso il dispiegamento pratico della legge-quadro che è la 47. Dunque la Regione deve partire dall'autocritica, e per Regione intendo la Giunta ma anche e soprattutto il Consiglio ed i gruppi politici attenti, a poco più di un anno dalle elezioni, a non innescare sospetti di fughe in avanti. Infatti un settore come questo rischia di rimanere com'è o, peggio ancora, rischia di essere ingabbiato da ulteriori tentativi di ristrutturazione, da aggiustamenti che finirebbero per sortire gli effetti che

sono stati ipotizzati con preoccupazione: tre-quattromila giovani in meno e fondi in meno che si conquistano dallo Stato e dalla Comunità Economica Europea.

In ogni caso un argomento di grande riforma come questo non può che vedere coinvolti in pieno gruppi e Consiglio, e in particolare il Consiglio nella pienezza delle sue prerogative. Per certo si può affermare che è unanimemente reclamato da tutti il recupero di questo importante settore ad una più valida coerenza con i principi informatori di strumento della politica attiva del lavoro e di servizio di interesse pubblico, finalizzato a rendere effettivo il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione. Non vi sono settori politici in questo Consiglio che abbiano affermato o possano affermare il contrario; il giudizio è stato nel passato unanime, l'analisi è stata unanime nel passato e lo è anche in questo dibattito.

Dubito però che tra le enunciazioni e i fatti pratici, concreti, che si innescano fuori da quest'Aula, vi possa essere coerenza. Chi deve provvedere a modificare il male oscuro che attarda la Regione nello svolgimento dei suoi compiti essenziali, quelli per cui esiste politicamente? Vi deve provvedere certamente la Regione, il difficile è dire come. Non basta dire che si deve attuare la 47; questo è un discorso zoppo. La Regione deve liberarsi di compiti che non sono suoi, anche se è difficile dire quando e come e da dove iniziare.

Queste sono le riflessioni che occorre fare, non per consigliare prudenza alla Giunta nell'affrontare questo problema, ma per coinvolgere il Consiglio regionale in una analisi che lo vede schierato all'unanimità nell'ansia di vedere modificato interamente questo settore.

E' emersa in Commissione questa esigenza, in dibattiti a più riprese anche appassionati. E' stato deciso di procedere, per acquisire dati di riflessione, ad una indagine conoscitiva, ahimè anche questa, credo, non sufficiente; è un compito nobile, quello che la Commissione si è data, ma quando si è di fronte all'esigenza di modificare un settore come questo e si usano sistemi, pure apprezzabili, come quello di nominare commissioni per andare a indagare, sembra che dobbiamo iniziare sempre dall'anno zero. Io credo che tutto sommato si finisca per essere consapevoli che questo tipo di iniziative, seppure valide concettualmente, dal punto di vista pratico e dell'operatività ri-

schiano di perdersi nelle lungaggini, fino a cadere nel dimenticatoio o creare assuefazione al sistema in atto.

Questo dibattito, che pure avviene in ritardo, in ogni caso è proficuo; è un dibattito che deve servire alla Giunta e al Consiglio per riflettere sulla serietà e sulla realtà delle intenzioni con le quali la Giunta sembra muoversi con decisione. Occorre sapere se, contestualmente alla Giunta, anche il Consiglio e i suoi organi possono aspirare a muoversi con pari dignità politica di iniziativa, per evitare che la Giunta paia progressista e il Consiglio attardato su attività dialettiche che rallentano la giusta fretta che ha la Giunta.

Ricordiamoci in ogni caso che siamo di fronte a realtà sociali che non consentono di gestire riforme come questa in termini parziali. Centosettantamila disoccupati spingono, con molta pazienza e con molta civiltà, alle porte della Regione perché si muova, perché dia direttrici di novità che facciano sperare per il futuro. Queste novità vengono solo se la Regione parte non con la critica a tutti gli interessi che si sono stratificati in maniera anche perversa in questo settore, ma con una autocritica profonda sul ruolo che ha svolto fino ad oggi in un settore delicato come questo.

Occorre analizzare anzitutto perché il pubblico non funziona. Se non funziona le colpe non sono delle strutture, che svolgono (sia pure formalmente, talvolta anche stancamente, pesantemente) i loro compiti, ma è il centralismo della Regione che non consente, anche a questa organizzazione dislocata nel territorio che sono i centri, di muoversi. Spesso hanno difficoltà ad acquistare persino una lampadina! Perché negare queste realtà quotidiane? Spesso i centri hanno bisogno di essere autorizzati a bandire appalti per fatti anche banali e non possono assumere iniziative senza il consenso personalizzato dell'assessorato, se non dell'Assessore.

Non vi è coerenza tra le funzioni di questo personale docente e non docente, in tutte le strutture pubbliche della formazione professionale, e le funzioni e le professionalità disciplinate nella 51. Vi sono delle discrasie che vanno corrette, come dicevo poc'anzi. Poteri periferici che non esistono; piani annuali fatti all'ultim'ora (è stato sempre ricordato, e non vorrei neppure essere pedante e ripetitivo); una utilizzazione dei canali nazionali e comunitari insufficiente; controlli spesso impossibili o costretti alla pura formalità.

Occorre anche analizzare il privato; pur smodato e diletantistico, il privato va giudicato sulla base dei

risultati che ha prodotto, evitando la condanna e la cancellazione generalizzata: anche questo è un errore di massimalismo. Rispetto ad una società ormai altamente affidata alle strutture della tecnologia e ad una industrializzazione nuova, occorrono professionalità nuove per le quali la Regione si muove spesso in maniera lenta, ritardataria. Alcuni privati (e mi riferisco a quei pochi che non hanno colto nel sistema soltanto la possibilità di ripartirsi una torta da 200 miliardi) hanno dato dimostrazione di efficienza, di capacità di creare effettive professionalità collegate alle richieste del mercato. Occorre evitare i massimalismi anche nell'affrontare questo problema. Se non ci sono riusciti i suoi predecessori, perché mai dovrebbe riuscirci l'onorevole Cogodi... Lo dico in positivo, perché sono contrario al culto dell'individualismo, anche se confido molto nelle capacità intrinseche di ciascuno di noi; ma non devono essere queste il punto di riferimento di una politica e di un sistema; devono essere i sistemi il punto di riferimento, e la bravura e la capacità degli individui deve fare da supporto perché il sistema sia punto di riferimento per la generalità.

Onorevole Assessore, ripeto e ribadisco che ho fiducia nella lealtà e nella sincerità e anche nelle capacità che lei ha ritenuto di offrire alla riforma di questo settore. Certo lei è bravo, ma la Regione deve darsi un sistema, ripeto, non affidarsi alla bravura di circostanza, e il sistema non può che essere rinnovato con la liberazione della Regione da quell'appesantimento che ne fa una struttura goffa che si muove impacciata, che non riesce più a districarsi dalle sue notevoli e numerose funzioni. Il sistema è appunto quello di liberarsi e di darsi il piano generale di sviluppo.

Il riferimento è quindi alla sua e all'altrui bravura, Assessore, perché alla sua bravura dev'essere accompagnata anche la bravura di chi nel settore, e non solo in questo settore, ha ansia di rinnovamento. Questa Regione a Statuto speciale — e concludo, signor Presidente e colleghi — per attuarsi come tale interamente nella sua specialità, per consolidarla ed aspirare anche ad estenderla, deve desistere dall'egoismo centralistico ormai smodato del tenersi tutto, sottraendo a sé stessa il tempo e le energie per elaborare indirizzi, coordinare le diverse politiche ed espletare i controlli. Ceda e decentri le gestioni: solo così le leggi-quadro, compresa la 47, e i piani generali possono diventare il punto di riferimento e il sistema su cui basarsi, al di là della bravura individuale di ciascuno di noi, me compre-

so.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 20, viene ripresa alle ore 12 e 35).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, cari colleghi, la mozione della Democrazia Cristiana sullo stato della formazione professionale in Sardegna, pur risalendo al 25 luglio del 1986, appare oggi più che mai attuale, giacché il piano di formazione professionale per il 1987-'88 presentato dall'Assessore al lavoro non sembra abbia sanato né possa sanare le storture del settore che la Democrazia Cristiana lamentava nel proprio documento.

Non mi soffermerò ad illustrare la mozione né le diverse carenze causate dalla mancata applicazione da parte della Giunta della legislazione regionale in materia di formazione professionale, giacché questi argomenti sono stati trattati con competenza e nei particolari dal capogruppo e da altri consiglieri della Democrazia Cristiana.

Io mi limiterò ad alcune considerazioni sul piano 1987-'88 e sulla relazione che lo accompagna; nella speranza di dare un contributo al miglioramento dello stato della formazione professionale sarda.

Il problema è grosso e tutti gli oratori che mi hanno preceduto lo hanno sottolineato abbondantemente, non ultimo il collega consigliere Pigliaru, che ha fatto un'analisi molto rispondente alla realtà riprendendo gli argomenti già trattati dai miei colleghi e dallo stesso onorevole Cocco. Il problema è grosso — io direi di difficile soluzione — in considerazione del fatto che, come è già stato osservato, mancando una programmazione pluriennale da parte della Giunta regionale e mancando la nota di specificazione del piano 1987-'88, nota che l'Assessore al lavoro avrebbe dovuto predisporre in base all'articolo 1 della legge regionale numero 4 dell'85, appaiono inesistenti gli obiettivi di carattere generale che la Giunta regionale intende raggiungere con il piano annuale di formazione pro-

fessionale recentemente presentato.

Considerate queste gravi manchevolezze dell'esecutivo sulle questioni su cui dovrebbe far perno tutta la formazione professionale, come ha sottolineato molto bene l'onorevole Pigliaru, sono apparse a tutti senza dubbio fuori luogo le dichiarazioni fatte dall'Assessore alla stampa nel presentare il piano annuale di formazione professionale. L'Assessore del lavoro, con le sue dichiarazioni da "superman", ha voluto apparire come il *manager* che saprà dare finalmente una svolta alla formazione professionale sarda e come il moralizzatore che saprà far chiarezza nel settore. Ma gli addetti ai lavori sanno bene che l'Assessore, pur volendolo, non potrà essere né un grande *manager* (mancano infatti, come già più volte ripetuto, quei piani pluriennali che consentono programmazioni serie in campo socio-economico) né tanto meno l'Assessore potrà essere un grande moralizzatore, giacché la questione morale è più complessa di quanto l'Assessore stesso creda. L'ha sottolineato bene nel suo intervento l'onorevole Cocco, parlando appunto di grandi responsabilità, di serietà e di impegno nel dovere di programmare a monte tutto lo sviluppo della Sardegna.

Dicevo che la questione morale è più complessa di quanto l'Assessore creda e non basta, anche se è già qualcosa, tagliare soltanto i rami secchi della formazione professionale, o quelli che fanno ombra (è da vedere poi bene quali l'Assessore, con la sua discrezionalità, ritiene che siano i rami secchi o quelli che fanno ombra; anche questo rientra nell'ambito della questione morale). Non è sufficiente tagliare i rami secchi ma occorre acquisire una coscienza nuova nella spendita di tanti miliardi che provengono dalle tasche della gente, una coscienza che coinvolga l'amministratore pubblico (in questo caso l'Assessore al lavoro di turno) sulla necessità di una maggiore conoscenza dei problemi e di una maggiore professionalità nell'affrontarli, una coscienza del politico — insomma — che dia maggiore spazio ai supporti tecnici e alla programmazione pluriennale, nell'interesse generale e nel rispetto della spendita in modo particolare dei soldi di tutti.

Da qui parte, a mio avviso, la vera moralizzazione del settore; è questa la fase principale della questione morale. Dalla lettura della relazione al piano non emergono invece le motivazioni di carattere sociale ed economico che giustificano gli interventi formativi

proposti; si parla genericamente, ad esempio, di settori trainanti dell'economia, quali il turismo, i trasporti, l'artigianato, l'ambiente, ma non viene dettagliato il collegamento tra questi settori e la stessa formazione professionale. Tutto, nel piano presentato, appare molto vago e nessuna indicazione di carattere formativo è sostenuta da considerazioni valide dal punto di vista economico e sociale. Come pure criticabile è apparsa la dichiarazione dell'Assessore alla stampa contro alcuni corsi specifici, in particolare contro quei corsi che lui definisce "per sartine, ballerini, estetiste, parrucchieri". A questo proposito l'onorevole Cogodi dice: "dobbiamo pur scegliere guardando al mercato del lavoro", ma non giustifica la sua contrarietà a questo tipo di corsi con dati e indagini capillari che indichino un mercato saturo di queste figure. La realtà è che indagini non ne sono state fatte e che l'Assessore parla sull'onda del sentito dire, sia per quanto riguarda i settori trainanti dell'economia sarda, sia per quanto riguarda i bisogni e la saturazione di determinate figure professionali.

Per inciso vorrei aggiungere qualcosa, perché mi ha dato parecchio fastidio sentir parlare male proprio di figure professionali che riguardano le donne come la parrucchieria, l'estetica o la sartoria. Io non vorrei che l'assessore Cogodi, che è molto sensibile ancora ad alcune frange di femminismo, sia così condizionato da queste frange per cui ce l'abbia contro le figure tipiche del lavoro artigianale femminile. Non sono figure tramontate e penso che non tramonteranno mai, perché l'alta confezione è richiestissima (tra l'altro i più grandi stilisti provengono proprio dall'artigianato), la parrucchieria non tramonterà mai come non tramonterà l'estetica, anzi sono settori in sviluppo! Quindi le considerazioni dell'Assessore contro questo tipo di corsi non hanno senso e non capisco a quale indagine si riferiscano; anzi non mi risulta che siano state fatte delle indagini! Ecco, lo ripeto, non vorrei che lei, signor Assessore, fosse influenzato da una frangia di femminismo che vuole le donne solo bravissime a fare le dirigenti di azienda; anche quello mi sta bene, è chiaro.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Mi scusi, solo un chiarimento. Il femminismo non c'entra molto, perché queste sono tutte attività nelle quali gli uomini sono molto più impegnati

delle donne, comprese le attività di parrucchieria.

SERRA PINTUS (D.C.). Molto più impegnati? Ecco, allora non vedo proprio perché lei voglia cancellare questi corsi; mi fa piacere questo accenno al fatto che il femminismo non c'entra, però non capisco perché lei voglia tagliare questi corsi quando invece credo che si tratti di un tipo di formazione che ha un mercato ancora molto aperto; ovvero nel mercato c'è bisogno di queste professionalità.

A sostegno di quanto dico circa la superficialità del piano, basta dare una lettura anche veloce delle descrizioni delle azioni formative del piano a finanziamento CEE e del piano a finanziamento regionale; le azioni formative previste mancano totalmente di motivazioni serie e precise che ne giustifichino le necessità per lo sviluppo sociale, economico e non da ultimo occupazionale dell'intera Isola.

Che dire poi del piano a finanziamento CEE? Esiste la relazione dell'Assessore, ma nessuno conosce il piano nei dettagli né tantomeno il piano finanziario; ma quello che è certamente più grave è che l'Assessore, in base all'articolo 12 della legge 47 del 1979, avrebbe dovuto dare alla Commissione consiliare competente comunicazione ufficiale dei progetti di formazione presentati alla Comunità europea per il finanziamento, cosa che invece non è stata fatta, confermando ancora una volta le tendenze centralizzanti della Giunta e la sua mancata osservanza delle fondamentali leggi regionali. Nessuno della Commissione consiliare conosce questo piano CEE.

Nella parte della relazione che accompagna il piano e che riguarda la descrizione delle azioni formative a finanziamento CEE ciò che mi ha colpito in modo particolare, forse perché mi occupo ormai da anni del settore, è il misero programma previsto per i servizi socialmente utili. E' veramente criticabile il fatto che questo piano di formazione professionale, che è nato nello stesso periodo in cui era in gestazione la legge di riordino dell'assistenza sociale, non abbia preso in considerazione il settore assistenziale. Infatti, nel programma che ci presenta l'Assessore, vengono proposti pochissimi corsi di formazione riguardanti esclusivamente gli assistenti domiciliari e i servizi tutelari per gli anziani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA.

(Segue SERRA PINTUS). La necessità di questi corsi è sostenuta nella relazione dal fatto che la richiesta viene dal territorio. Un po' poco, mi pare... Ancora una volta noto come questo piano è stato fatto: con una superficialità sorprendente, senza indagini conoscitive di base che ritengo molto importanti e che vorrei lei tenesse in evidenza nella revisione del piano.

Dicevo, onorevole Assessore, che questo piano di formazione professionale è nato nello stesso periodo in cui era proprio in fase conclusiva la discussione della legge di riordino dell'assistenza. Mi meraviglia molto che l'Assessore al lavoro non abbia preso in considerazione questo fatto e non abbia previsto nel piano di formazione per il 1987-'88 anche la nascita di questa legge, con tutti i ragionamenti consequenziali. Il piano presentato, per quanto riguarda il settore dei servizi socialmente utili, prevede esclusivamente la realizzazione di pochissimi corsi riservati agli assistenti domiciliari agli anziani. Mi sembra molto ma molto poco; è molto grave questo fatto, che dimostra ancora una volta come questo piano sia stato fatto con superficialità, con carenza assoluta, direi, di indagini conoscitive di base, senza i dovuti collegamenti con i programmi pluriennali di sviluppo (perché inesistenti) e soprattutto, e questo è gravissimo, senza tener conto delle leggi esistenti e delle leggi *in fieri*.

La legge di riordino dell'assistenza prevede, infatti, una serie di interventi di carattere socio-assistenziale, anche nel settore della prevenzione sociale, interventi che necessitano di figure professionali specifiche, nuove e diffuse su tutto il territorio sardo. L'Assessore al lavoro, nel programmare la formazione professionale, non poteva non tener conto di questa legge così importante, sia per gli sbocchi occupazionali che essa offre, ma soprattutto per poter dare immediatamente concretezza ad un provvedimento legislativo da troppo tempo atteso dalle categorie più deboli della società e teso senz'altro ad incrementare lo sviluppo sociale della nostra Isola.

Onorevoli consiglieri, anche in occasione della presentazione del piano di formazione professionale la Giunta regionale ha dimostrato inefficienza, presunzione, immodestia, e, quel che è grave, ha sperperato i soldi pubblici. Occorre che la gente sappia che il piano per la formazione professionale per il 1987- '88, così come è stato proposto dalla Giunta, non garantisce posti di lavoro né sviluppo economico e sociale -

l'hanno detto tutti gli oratori che sono intervenuti, anche quelli della maggioranza - ma garantisce soltanto illusioni e speranze e getta al vento ben 200 miliardi.

Un'ultima considerazione però ritengo importante fare, sempre ai fini non di una critica distruttiva, ma di una critica costruttiva che come consigliere di opposizione penso mi competa in modo particolare. Nella relazione che accompagna il piano si parla spesso di incentivazione dell'imprenditorialità e di corsi formativi tesi a questo fine. Questo perché, essendo ben nota la carenza di spirito imprenditoriale di noi sardi, al fine di uno sviluppo del settore, non vi è dubbio che occorre dare una formazione specifica di questo tipo ai giovani. Io sono convinta però che una mentalità imprenditoriale non si possa inculcare in un giovane che ha già raggiunto i sedici o i diciotto anni; i condizionamenti storici e familiari a questa età, infatti, hanno già prodotto i loro effetti, tant'è vero che per la stragrande maggioranza i ragazzi sardi propendono per il cosiddetto posto fisso e, messi davanti ad un discorso formativo imprenditoriale anche serio, alle prime difficoltà cedono e fuggono. Per non spendere invano i soldi pubblici in corsi di formazione professionale a carattere imprenditoriale occorre a mio avviso supportare questo tipo di corsi, pur necessari e indispensabili, con un'azione programmata della Regione tesa a diffondere in modo capillare (con iniziative, direi, anche a livello di bambini in età prescolare) una cultura nuova, la cultura dell'imprenditorialità; altrimenti i soldi che noi investiamo nei corsi professionali tesi ad incrementare questo tipo di lavoro sono in gran parte soldi spesi male. Manca in Sardegna la cultura dell'imprenditorialità e tale cultura non si può inculcare ad un ragazzo che ha già sedici, diciotto anni. E' un discorso che va fatto a monte: non si diventa imprenditori con la frequenza di un corso di formazione professionale anche se organizzato bene; si suole dire spesso che "imprenditori non si nasce" e in Sardegna questo è ancor più vero, perché manca una propensione generalizzata verso il lavoro autonomo. E' questo un compito da affrontare, onorevole Assessore, d'intesa con gli altri Assessori competenti in questo settore: creiamo la cultura dell'imprenditorialità in contrapposizione alla cultura del posto fisso.

Caro Assessore, io credo che lei abbia compreso lo spirito costruttivo e della mozione e degli interventi degli oratori della Democrazia Cristiana e che voglia tener conto, nell'interesse dei sardi, delle osservazio-

ni che il partito di maggioranza relativa le ha rivolto dopo uno studio serio e approfondito del settore della formazione professionale. Caro Assessore, alla luce di quanto le abbiamo detto riveda il piano di formazione 1987-'88 e soprattutto riveda tutta la politica del settore, a partire dalla programmazione pluriennale, dimostrando quella umiltà che oggi giorno è dote rara, specie tra i politici, ma che fa parte del patrimonio dell'uomo saggio e onesto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, per non occupare molto tempo mi limiterò ad alcune considerazioni. Abbiamo assistito in tutti questi anni a dibattiti, a tavole rotonde, a prese di posizione delle forze politiche e delle forze sociali della nostra Isola in materia di formazione professionale. Un dato in tutte quelle occasioni è emerso con la massima evidenza: le strutture, i piani e le finalità della formazione professionale, così come sono andati sviluppandosi in tutti questi anni, non sono stati e non sono di gradimento di alcuno. Non c'è stato alcuno che non abbia detto, per quanto concerne questo settore, che era non soltanto necessario ma indispensabile cambiare rotta, mutare atteggiamento, mutare politica. Ciò nella convinzione e con la consapevolezza che immense risorse pubbliche siano state impiegate in tutti questi anni non tanto per una seria formazione dei giovani per il lavoro, quanto per l'assistenza e per il mantenimento di enti pubblici e privati più o meno idonei allo scopo.

E' però difficile per tutti proporre in questi dibattiti soluzioni adeguate, per due ordini di motivi: primo, perché una riforma vera, in qualunque campo essa venga tentata, non è di facile attuazione da parte di nessuno; secondo, per il timore, o la certezza, di perdere cospicui finanziamenti provenienti dalla Comunità Economica Europea. Queste le cause, a mio avviso, fino a questo momento, della mancata riforma di questo settore.

Non che oggi sia arrivato il messia, qualcuno che, come abbiamo sentito da questi banchi, intende rivoluzionare questo sistema. Noi non abbiamo colto, a dire la verità, nelle proposte dell'assessore Cogodi né alcuna attesa messianica né tantomeno un tentativo rivoluzionario. Ci pare onestamente essere, il tentativo

dell'Assessore al lavoro di questa Giunta, un tentativo finalmente serio (il primo che si fa in questi anni, e lo dobbiamo riconoscere) non per mutare di 180 o di 90 gradi quello che è avvenuto fino a questo momento, ma per cercare di introdurre norme, regole, obiettivi e finalità nuove che tutti, credo, condividiamo. Ecco perché, almeno da parte del Partito socialista, pur con i contributi che nel corso della discussione del piano ciascuno di noi potrà dare, ne approviamo fin da questo momento gli indirizzi e gli obiettivi, nella convinzione che questo tentativo, se è vero che la formazione professionale dovrà cambiare, deve essere supportato da tutti, perché tutti credo abbiamo l'interesse non di illudere i giovani, non di dar loro assistenza ma — per quanto è possibile — di dare loro una professionalità, una capacità progettuale che può servire a loro e può servire alla Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Per che motivo onorevole Moretti?

MORETTI (D.C.). Per chiedere una sospensione di cinque minuti della seduta, signor Presidente, perché dobbiamo consultarci.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni la richiesta è accolta. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 13 e 10).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sciolla. Ne ha facoltà.

SCIOLLA (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi, senza riprendere argomenti già citati, vorrei partire dalla considerazione su quella che può essere la finalità di questo dibattito sulla formazione professionale, ricordando prima di tutto a me stesso che il dibattito nasce da una mozione presentata nel luglio dell'86, di cui non casualmente si chiede la discussione dopo l'annuncio del nuovo piano formativo, e quindi probabilmente con un intento che può divergere da quello che originariamente aveva dato vita alla mozione stessa, cioè con l'intento — può essere una lettura maliziosa — di colpire un piano specifico che ha carat-

teristiche precise; un piano e un Assessore, probabilmente.

A prescindere da questa considerazione, questa è comunque una occasione importante e va utilizzata, anche perché il settore, oggetto spesso di attenzione e di considerazione, merita un esame serio, sereno e possibilmente anche produttivo.

Uno sforzo in questa direzione credo di aver colto nel dibattito consiliare, senza voler fare artificiose distinzioni fra i contributi che sono stati dati dai gruppi, compreso qualche intervento del gruppo di minoranza più consistente. Credo di poter dire di aver tratto dal dibattito elementi di grande serietà e riflessione profonda; però mi richiamo alla considerazione iniziale, perché (come hanno già fatto diversi consiglieri, e in particolare i componenti della decima Commissione) ricordo una affermazione che troviamo, ad esempio, nella relazione di Tagliagambe e Usai alla recente conferenza regionale sul lavoro, cioè che bisogna operare uno sforzo per togliere l'alone scandalistico al settore, per fare interventi seri e fare razionalizzazioni serie. Ebbene, ricordo a me stesso e ai colleghi che la proposta di indagine sul mondo della formazione professionale è partita da una richiesta di un esponente del gruppo della D.C.. E' dunque con questo spirito che dovremmo concludere anche questo dibattito.

Per quanto riguarda il problema del collegamento tra attività formativa e mondo del lavoro io mi rendo conto del fatto che, nel mondo della formazione professionale, abbiamo l'utilizzo di uno strumento in modo serio, e abbiamo anche il rischio di un utilizzo strumentale, di quella che, anche nel dibattito che stiamo facendo, è stata definita una gestione dilettesistica, di occasione, clientelare. Ma ponendoci il problema di perseguire una gestione che sia finalizzata a creare occasioni serie per formare giovani addetti che entrano nel mondo del lavoro, non si può non fare una considerazione fondamentale: è vero che noi abbiamo una realtà di disoccupazione notevole, grave, pesante; è vero che dobbiamo fare uno sforzo per dare strumenti per cambiare, per correggere questa realtà, mettendo mano ad un piano straordinario per il lavoro; è anche vero però che non è possibile esaminare questo fenomeno se non in un contesto più generale e complessivo.

Ad esempio, per quanto riguarda le ultime rilevazioni che abbiamo avuto sul fenomeno della disoccupazione in ambito comunitario, credo sia noto ai col-

legghi come l'Italia risulti seconda solo all'Irlanda come tasso di disoccupazione e come, nell'ambito di questo dato, il peso della disoccupazione sia più grave soprattutto nel Sud e da noi. Nasce da lì ad esempio, l'affermazione del ministro Formica, che già prima della crisi di Governo diceva di dover assumere questo dato come emergenza politica per l'intero Governo e non solo per il Ministro competente.

Ebbene, quali strumenti noi abbiamo dallo Stato nazionale per collegare proficuamente l'attività della formazione professionale con il mondo del lavoro? C'è stato un tentativo particolare, la legislazione sui contratti di formazione-lavoro, che a dire la verità non pare aver dato risultati utili. Abbiamo avuto un utilizzo minimo al Sud e ridottissimo in Sardegna della prima legge, la 863, che istituiva i contratti di formazione-lavoro. Di 730 mila contratti approvati in Italia, solo l'8 per cento è andato al Sud, 58 mila circa, e poco più di 7 mila in Sardegna; né ha avuto esito migliore la legge numero 113, che, richiamandosi alla 863, voleva raggiungere con un piano straordinario per l'occupazione l'obiettivo di 40 mila nuovi posti di lavoro, di cui 20 mila nel Sud. L'obiettivo non è stato raggiunto. Dico questo non perché voglia addossare a Roma tutta la responsabilità, ignorando i compiti che abbiamo noi in Regione, ma per ricordare qual è il contesto in cui ci muoviamo.

Potrei anche aggiungere qualche osservazione di dettaglio sull'uso che si è fatto dei contratti di formazione-lavoro, comprensibile forse quando ci troviamo in presenza di contratti proposti da piccole e piccolissime aziende, un po' meno comprensibile quando il soggetto operatore è la grande industria e la grande industria di Stato: la sola finalità sembra quella di ottenere gli sgravi previsti dalla legge e soprattutto di chiamare al lavoro soltanto le persone che si vogliono chiamare; cioè si ricorre al contratto di formazione-lavoro per fare di fatto assunzioni nominative.

Ma veniamo a quello che dobbiamo fare noi, a quello che deve essere concepito come compito fondamentale nostro, della Regione, anche perché la legge-quadro di fatto affida alle Regioni il grosso della formazione professionale. Io non ho difficoltà a dire che ci sono parti importanti della 47 inattuata e che la più dolorosamente inattuata è la parte che riguarda la programmazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA.

(Segue SCIOLLA). La mancata attuazione (è giusto essere sinceri e corretti intellettualmente) è responsabilità di diverse Giunte; questo va ammesso, perché altrimenti sarebbe difficile fare un discorso serio per recuperare il terreno che non è stato coperto finora.

Ma bisogna anche partire dal fatto che si vuole recuperare questo ritardo. Per far questo bisogna intanto affermarlo, e affermarlo anche con forza. Quindi risulta abbastanza strana questa interpretazione in chiave malevola da parte della Democrazia Cristiana; si parta dalla considerazione che ci sono parti della legge non attuate; sarà poi il tempo a dire se il proponimento è stato mantenuto o no.

Mi rendo anche conto che il proponimento non è stato enunciato adesso per la prima volta (anche questa è un'osservazione giusta e va accolta), ma partiamo con l'intento di attuare anche quei momenti della programmazione previsti in legge e che non hanno mai avuto modo di esplicarsi. Non sono stati istituiti i comitati di gestione sociale e ne è risultato diminuito il ruolo degli enti locali, dei Comprensori, delle Comunità montane. Non c'è stato il raccordo che si sperava col mondo della scuola e dell'università. A questo proposito concordo molto con quel che diceva il collega Tidu quanto alla difficoltà di raccordarsi col mondo della scuola, per la mancata riforma complessiva della secondaria superiore. Difficoltà tutta politica: siamo in una fase in cui ho paura che non si riesca a fare cose nuove, perché i Governi che si susseguono — ben lungi dal riuscire a riformare la formazione professionale o la secondaria superiore e altre cose di cui abbiamo avuto e avremo tempo di parlare — i Governi, dicevo, hanno soprattutto il problema di sopravvivere: ecco qual è il problema reale con cui si scontrano poi le Regioni, anche in settori importanti.

Dobbiamo recuperare i momenti della programmazione e della gestione sociale della programmazione e dobbiamo puntare alla pluriennalità. Io della mozione della Democrazia Cristiana, ad esempio, condivido il passaggio che richiama all'esigenza di superare la transitorietà della legge-quadro. E' vero, è giusto e non solo legittimo ma necessario che ci sia un programma pluriennale, che peraltro rientrerebbe nell'ambito di un'attuazione piena dell'articolo 11 della legge 47. Bisogna superare la fase transitoria, e comunque io colgo un elemento positivo di novità nell'annunciato intento di non apportare al piano modifi-

che episodiche e parziali (e ne abbiamo avuto qualche esempio spiacevole, anche non molto lontano nel tempo). Questo è un intendimento che va apprezzato, e io ritengo che lo si debba dire anche in quest'Aula.

L'annuncio di andare a una revisione complessiva entro giugno lo prendiamo come impegno politico. In merito alle responsabilità e al ruolo che deve svolgere la Regione, ma anche a quello che deve essere preteso dallo Stato, dai suoi organi operativi del settore, e anche dalla CEE, vorrei dire che le responsabilità regionali, valide certo, non possiamo citarle da sole.

Ad esempio l'ISFOL, che ha compiti istituzionali di assistenza tecnica nei confronti delle Regioni stabiliti dalla legge-quadro, perché è stato così latitante in tutti questi anni? Che io ricordi, l'ISFOL è stato citato per la prima volta nella relazione al piano formativo che ha preceduto l'attuale. E' stato positivo almeno il fatto che fosse citato e che ci si ricordasse di un compito che doveva essere conosciuto e il cui svolgimento doveva essere rivendicato anche da un istituto non regionale. Ed è fatto ancora più positivo che se ne chieda l'impegno diretto in un piano di formazione professionale. Concordo sul fatto che le somme di cui l'Istituto può godere non debbano essere di provenienza regionale, in quanto l'ISFOL ha già i fondi assegnati dallo Stato; potrebbe anche darsi, però, che a seguito di uno studio per una possibile riconversione (probabilmente ce lo dirà lo stesso Assessore nelle conclusioni) sia necessario l'utilizzo di somme, queste sì regionali, per riconvertire centri, per riutilizzare e aggiornare il personale docente eccetera.

E poi questa esigenza di un superamento e di una attuazione reale della legge regionale 47, come mai la chiamiamo in campo soltanto il 25 luglio dell'86, quando la legge regionale 47 è stata approvata nel 1979?

Ed infine, per quanto riguarda ciò che otteniamo come fondi comunitari, è giusta ad esempio l'osservazione di chi rivendica al Consiglio regionale un ruolo propositivo, che entri direttamente nelle linee di programmazione e di stesura del piano; va ricordato che comunque noi gestiamo risorse solo in parte regionali e in gran parte provenienti dallo Stato e dalla CEE. Ebbene, qualche osservazione in merito credo che dovremmo farla. Ad esempio, ho ricordato prima come l'Italia sia seconda soltanto all'Irlanda per la situazione occupazionale anche perché, fra le priorità stabili-

te dalla direttiva CEE per la formazione professionale, indica la gestione dei corsi nelle zone di disoccupazione elevata e di lunga durata. E allora, visto che noi battiamo tanto sul problema della disoccupazione in Sardegna, diamo uno sguardo all'allegato alle direttive CEE, che elenca tutte le zone con disoccupazione elevata e di lunga durata: per quanto riguarda l'Italia, non si troverà una provincia a cui la CEE riconosce il carattere di zona di disoccupazione elevata e di lunga durata. Dobbiamo ignorare questo fatto? Evidentemente c'è una scarsa considerazione del fenomeno, o addirittura l'impossibilità, almeno nella fase attuale, di far comprendere all'organismo comunitario la gravità del fenomeno.

Richiamata dunque l'esigenza del potenziamento dell'osservatorio sul mercato del lavoro e l'esigenza di avere un'attività di vigilanza e di verifica più attenta, più funzionale e più efficace, come hanno detto altri colleghi che mi hanno preceduto, tra cui per esempio il collega Cocco, vorrei fare qualche considerazione, prima di concludere, sui soggetti operatori. Io credo che dobbiamo affrontare senza dannosi settarismi il problema della cernita dei soggetti operatori, ma anche ricordando che — è giusta questa osservazione — è opportuno porre a confronto il pubblico e il privato, perché ciò serve a migliorare la qualità del servizio dato dal pubblico e di quello dato dal privato, se fatto seriamente. Sono convinto anch'io che ci sono soggetti operatori in campo privato che danno garanzie di serietà e di affidabilità.

Va tenuta anche presente la legge-quadro nazionale sulla formazione professionale, che, affidando alle Regioni i compiti in materia di formazione professionale, dice anche, all'articolo 3, che va sviluppata l'iniziativa pubblica e va rispettata la molteplicità delle proposte. Evidentemente si tratta di un passaggio, data l'importanza dell'argomento, messo in legge non a caso, ed è un dettato di legge da condividere e da rispettare, io credo.

Entrando poi nel merito dei soggetti privati, io sono decisamente favorevole, senza settarismi, come dicevo prima, a quei soggetti privati, che la garanzia di serietà e di affidabilità l'hanno dimostrata negli anni. Non escludo che ci siano soggetti nuovi che possano dare tali garanzie, però io sono per il cosiddetto consolidato, perché sono quelli i soggetti che ci danno le maggiori garanzie di serietà. Parlo degli enti che operano in Sardegna da anni, che sono riconosciuti a li-

vello nazionale e che devono a mio avviso accettare, e anzi credo accettino senz'altro, questo discorso di selezione dei soggetti operatori, anche perché è comunque utile alla formazione professionale e all'attività che anch'essi svolgono. Io non so se le sigle degli enti operatori sono le 96 che io conoscevo fino a stamattina, o se sono 129, come ho appreso oggi dalla stampa. Certo è che, anche se ripieghiamo sulla cifra inferiore, le sigle sono francamente troppe e uno sforzo di sfortimento va fatto; va eliminato tutto ciò che è in esubero, che non è funzionale, che è o è stato sperpero e diciamo anche clientela, mentre ciò che resta va razionalizzato con molto coraggio, ma certo senza avere neanche la pretesa di voler essere — nessuna parte politica, nessun gruppo e direi nessuna Giunta — i primi della classe. Va fatto uno sforzo serio in questo senso ed è necessaria più che la rissa la riflessione, per convincere noi stessi e l'utenza del mondo della formazione professionale o perseguire questa strada.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'iniziativa assunta con grande decisione dalla Democrazia Cristiana di chiedere il dibattito in Aula su una mozione sulla formazione professionale, è di chiedere ancora i termini regolamentari per la riunione del Consiglio su questo argomento, qualcuno l'ha interpretata male, l'ha criticata con i soliti argomenti che si usano in questo periodo.

Per quanto ci riguarda, conta quello che è avvenuto in quest'Aula: la messa a fuoco, la verifica della situazione dell'istruzione professionale in Sardegna, verifica che prende l'occasione da una dichiarazione importante dell'assessore Cogodi e che rispecchia a nostro parere situazioni già viste in passato.

Poc'anzi, nell'ascoltare le conclusioni del collega che mi ha preceduto, leggevo un'intervista rilasciata non dall'assessore Cogodi, del quale citerò poi soltanto qualche titolo di interviste rilasciate ultimamente alla stampa, non per consentirvi di trascorrere questi minuti che ci separano dalla conclusione della seduta, ma per dire che nell'86, nell'85, nell'84, e probabilmente anche prima, i toni di che si proponeva di cambiare questo mondo così complesso, così farraginoso, così criticabile, come è stato detto in quest'Au-

la, erano più o meno gli stessi.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma qualche piccolo risultato da qualche parte si è ottenuto!

MORETTI (D.C.). L'assessore Cogodi, parlando di "qualche piccolo risultato", mi ricorda una citazione che non ho qui, perché probabilmente va riferita al suo compagno di partito che diversi anni fa, usando toni molto più decisi di quelli usati oggi dall'assessore Cogodi, che pure a qualcuno paiono rivoluzionari, per la prima volta aveva ricoperto il ruolo di Assessore alla formazione professionale. Sostenuto da un grande bagaglio ideologico, non so quanto elastico, quell'Assessore si era proposto di dare direttive certe perché da quel momento in poi la formazione professionale in Sardegna cambiasse radicalmente e decisamente indirizzo. Erano anni in cui l'ideologia dominava sulla verifica delle situazioni esistenti, in cui l'inesperienza, e forse qualcos'altro, suggeriva scelte che poi di fatto non ci hanno fatto andare molto avanti, se l'assessore Cogodi oggi è costretto a ripetere le critiche al passato, che questa volta è il suo passato, mentre l'Assessore di cui parlavo prima si riferiva ad un passato che non era certamente questo.

Quei piccoli risultati che l'assessore Cogodi citava, a mio parere sono davvero poca cosa, se non addirittura risultati negativi. Me lo lasci pur dire l'Assessore: anche se questo giudizio non lo coinvolge direttamente in questo momento, esso certamente riguarda una Giunta, che è la continuazione di un modo di vedere la formazione professionale che, in questi anni, ha certamente approvato, per non dire altro, i limiti che questo settore si portava dietro.

Onorevole Cogodi, se c'è in lei, e nella Giunta che lei rappresenta, ancora un rimasuglio ideologico, pronunciato o meno, allora stiamo perdendo tempo. Lei è una persona intelligente, credo: questo rimasuglio allora lo lasci a momenti del passato. Il pericolo dell'ideologismo esiste, sia che lo si affermi pubblicamente, sia che lo si realizzi nei fatti. L'uno è il metodo più chiaro, quello di chi si pone il problema in maniera ufficiale; poi c'è l'altro metodo più pratico, quello di chi le cose tanto più le fa quanto meno le dichiara.

La differenza, in questo settore, tra la prima

Giunta di sinistra della scorsa legislatura e questa sta, io credo, in una perdita di credibilità dell'ideologia anche all'interno. Si è affievolita anche l'ideologia che in quel momento aveva una qualche logica, per lo meno nelle dichiarazioni del responsabile del settore. Da allora ben poco si è realizzato, sia per contraddizioni interne sia per la scarsissima capacità di tenere atto della realtà esistente; si è improvvisato con l'entusiasmo dei neofiti, probabilmente, e con l'inesperienza di chi fino a quel momento non aveva fatto mai i conti con la politica del reale, delle cose esistenti, di quelle vere e, ponendosi per la prima volta a cambiarle, voleva usare sistemi di annichilimento totale. Non si è realizzato alcunché, evidentemente, per l'incapacità della Giunta che allora si poneva questi problemi, come anche probabilmente per l'incapacità personale di chi gestiva in quel momento un settore così importante dell'amministrazione pubblica, ma soprattutto perché — come diceva qualcuno stamattina — alla base di tutto questo complesso mondo che governa la formazione professionale c'è un grande limite, che è nell'essenza stessa dei fatti e che va molto più in là del settore strettamente specifico, un settore che è riotoso ad entrare, o per lo meno lo è stato fino a questo momento, nei limiti dei controlli regionali.

In quest'Aula si sono fatte battaglie, nel passato lontano e recente, per portare ad ordine questa massa cospicua di finanziamenti della formazione professionale, senza peraltro riuscirci, sia quando l'Assessore era di un colore sia quando era dell'altro, anche se c'è stata comunque in questi anni una notevole coerenza, perché i vari colori di questi Assessori alla fine si assommano nello stesso colore e nello stesso indirizzo di Giunta.

Si è criticato in passato qualche Assessore che esagerava in maniera clientelare sull'assunzione degli insegnanti, per la quale probabilmente l'unico metodo possibile, serio, era la verifica della realtà. Ma il fatto è che all'origine delle manchevolezze di questi piani — come lei mi insegna, e come purtroppo i suoi predecessori hanno fatto — non vi è soltanto un fatto personale. La verità è che non esiste una logica generale, che non esiste programmazione in campo regionale negli altri settori e quindi non esiste neanche, e non potrebbe che essere così, nel campo della formazione professionale. Senza ripetere quello che è stato detto, va ribadito che in mancanza di piani di sviluppo, in mancanza di una programmazione almeno triennale,

non è possibile per nessuno – e tantomeno per lei, onorevole Cogodi – cambiare alcunché, se non si hanno idee chiare su quello che serve perché la gente possa essere occupata.

Certamente la formazione professionale, passata in questi anni dai cinquanta ai cento miliardi, per arrivare ai duecento ed oltre di oggi, non è stata inutile; però se lei oggi dice che è ora di smetterla con i soliti corsi mangia-soldi delle sartine o dei ballerini, innanzitutto è da ammirare il suo coraggio; ma se lei guarda qualche intervista precedente, troverà qualche suo Assessore che ha dato la stura a tutti questi corsi per ballerini e, come se non bastasse, li ha decentrati nel territorio e li ha addirittura teorizzati, per non dire altro.

Ebbene, onorevole Cogodi, una domanda bisogna porsi: è per un fatto individuale che lei ripete ancora il *cliché* che ha caratterizzato i suoi predecessori delle Giunte di sinistra (a cominciare, ripeto, dal suo collega di partito, per poi spostarci ai vari Assessori sardisti, socialdemocratici, socialisti e compagnia bella che hanno avuto quest'incarico, il che spiega la fretta con la quale oggi si affronta da parte di qualche partito questo problema)?

Credo di aver dimostrato, sia pure brevemente, che le persone non contano, anche se l'aver in un assessorato qualcuno che ne capisce più di un altro dà sempre un minimo di garanzia. D'altra parte abbiamo visto anche esempi abbastanza negativi di gente che ne capiva troppo, come ne avete all'interno di questa Giunta, e che si era convinto che le elezioni vi avessero dato un suffragio per cambiare radicalmente questo mondo.

Così siamo arrivati oggi alle affermazioni che fa lei sulla situazione della istruzione professionale in Sardegna, affermazioni che sono semplicemente allucinanti, fatte oggi nel 1988. Evidentemente non si tratta di un fatto personale, ma di un grandissimo limite che sta alla base di questa Giunta, come di quelle che non hanno agito in maniera diversa da questa, con l'aggravante che tutto questo oggi succede dopo che si è sbandierato radicalmente il problema del nuovo, la grande rivoluzione in Sardegna e quindi anche nell'istruzione professionale.

Il nuovo non ci può essere, onorevole Cogodi e colleghi del Consiglio, se non si cambiano gli indirizzi, se non si hanno prospettive, se non si pensa a che cosa serve alla Sardegna; ma per fare questo non è pos-

sibile, colleghi della Giunta, prendersi in giro continuamente, come fa questa Giunta nei confronti del popolo sardo, a cominciare dal suo Presidente, che confonde addirittura i documenti. Mi dispiace che non ci sia; d'altronde non posso rivolgermi al Presidente attraverso i giornali!

O si cambiano i fondamenti della gestione amministrativa oppure fra tre-quattro anni, o quando sarà, un altro Assessore del P.C.I. o di altri partiti consimili verrà a dirci che tutto quello che diceva l'onorevole Cogodi nel febbraio del 1988 era una pura follia, erano semplicemente baggianate dette per occupare il tempo. Quindi o cominciamo – con gli strumenti a disposizione, che sono quelli del bilancio triennale e della finanziaria – a pensare in termini nuovi, a cambiare questo tipo di realtà sociale in Sardegna, con la grande manovra possibile in questi tre anni di oltre 14 mila miliardi, oppure continueremo a ripetere le stesse cose e a citare le interviste degli Assessori di turno. Quindi un consiglio, onorevole Cogodi: lasci le cose come stanno in questo momento.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.*
Il consiglio non è accettato; lasciare le cose come stanno non è possibile.

MORETTI (D.C.). Allora si prenda almeno un po' di tempo per fare proposte serie, perché queste non lo sono! Quando lei dice che vuole cambiare questa realtà, lei rischia di entrare in contraddizioni enormi. Ora non ho il tempo di dimostrarglielo, ma questa sera qualcuno le farà notare, corso per corso, che le sue affermazioni sono puramente illusorie, perché lei afferma di voler tagliare i corsi inutili e poi invece rischia di tagliare quelli che sono più utili, quelli tecnologicamente più avanzati, senza nemmeno dire perché. Questi sono dati, ed è inutile che lei garantisca l'occupazione a pagamento, quando nella formazione professionale in Sardegna serve ben altro. Lei purtroppo non ha scoperto niente di nuovo e – lo dico amaramente – non può scoprire niente di nuovo.

Il nuovo, voi dite, è nella scelta generale – come fu affermato nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta all'inizio della legislatura – di cambiare questa Sardegna negli strumenti di fondo. Ma ci volete almeno dire di che cosa abbiamo bisogno

nei prossimi tre anni? Quali possibilità concrete si aprono per questi enti che, bene o male, la formazione la fanno da trenta o quarant'anni e, se non la fanno bene, vanno chiusi? Infatti non ha senso consentire che avvenga tutto quello che è stato detto in quest'Aula, onorevole Cogodi. Non solo per i corsi di quest'anno (corsi che si sa quando iniziano ma non si sa quando finiscono, anzi che iniziano quando dovrebbero finire) l'onorevole Cogodi ci dovrebbe dire seriamente e con coraggio quanti soldi della Comunità europea non sono stati impegnati in questi anni perché la Regione non è stata capace di fare i corsi per tempo; quanti di questi corsi sono stati inutili o ripetitivi, come dichiara ai giornali l'Assessore, e quanti invece di questi corsi di formazione professionale volevano proporre cose nuove in tempi rapidi. Ma questo discorso non è stato e non è ancora possibile perché non c'è il cambiamento vero delle cose, perché tutti i limiti della formazione professionale in Sardegna si sono continuamente accresciuti e cristallizzati, come si è cristallizzata un po' tutta la vita di questa Regione. Questi limiti hanno tolto elasticità ad uno strumento che avrebbe dovuto dare risposte alla gente in tempi rapidi e oggi non le può dare, perché l'Assessore propone il corso alla Giunta e la Giunta lo propone alla Commissione nel modo meno chiaro possibile; infatti gran parte di questi corsi non si sa a chi andranno a finire e vengono assegnati nel corso dell'anno. Certamente, mi auguro, nel caso specifico dell'Assessore di turno questo avviene in maniera credibile, ma nel recente passato tutto questo è avvenuto in maniera incredibile clientelare e questo spiega l'aumento delle sigle che è stato denunciato, lo scarso controllo, ma soprattutto il fatto grave dell'abbassamento del gusto di fare formazione professionale in Sardegna, la rassegnazione che oggi avvolge gli addetti alla formazione professionale.

Se tutto questo potrà essere cambiato, onorevole Cogodi, non sarà certo con la scarsa lucidità con la quale è stato steso questo piano di formazione professionale. I miei colleghi lo hanno già fatto molto bene, quindi io non entro nei dettagli. Ma prendiamo la formazione degli insegnanti, che sarebbe l'invenzione dell'anno. In realtà tentativi simili si sono già fatti ripetutamente; mi pare che il suo predecessore di partito avesse inventato, forse per la prima volta, un sistema di questo genere, anche se si chiamava con un'altra sigla, con l'unico risultato di dilapidare delle

risorse. Mi auguro che stavolta non succeda la stessa cosa, ma se tanto mi dà tanto siamo ancora oggi agli stessi livelli.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Il corso FORMEZ ha dato ottimi risultati ed è stato utilissimo.

MORETTI (D.C.). L'atto di coraggio, onorevole Cogodi, è quello che questa Regione si metta a pensare a quello che deve fare nei prossimi mesi, ma pensi in maniera più alta, più lungimirante, perché altrimenti non ne usciamo. Il punto fondamentale è che la Regione non può continuare ad assegnare i corsi attraverso l'Assessore di turno (che può essere anche lei, onorevole Cogodi), perché non ne ha la possibilità né la capacità né i mezzi. La Regione deve fare altro: deve dire sì a quelli che hanno gli strumenti, la vocazione e l'esperienza; gli altri non li deve accettare.

L'unica cosa positiva è che almeno quest'anno non ci sarà, mi auguro, la proliferazione delle sigle; questo impegno è credibile e l'Assessore dà garanzie in questo senso. In verità, se al posto dell'assessore Cogodi ci fosse qualcun altro dei suoi colleghi di Giunta, certamente oggi non ci sarebbe neanche questo risultato; infatti la logica con la quale si è mossa questa Giunta in certi settori è esattamente il contrario di ciò che propone l'assessore Cogodi in questo momento. Anche nel settore della formazione professionale la spinta deleteria a sigle nuove appartiene a partiti che in questo momento stanno occasionalmente in questo tipo di maggioranza.

Per quanto riguarda poi la scelta degli enti, occorre un minimo di analisi seria per stabilire quali possono fare davvero formazione professionale. E non mi riferisco alla formazione tradizionale, che andava bene per le persone alle quali faceva comodo presentarsi ai direttori degli enti di formazione professionale e chiedere non quante possibilità avessero quei corsi di sistemare gente, ma quante possibilità ci fossero di sistemare gli insegnanti. Questo è avvenuto di recente nella maniera più sfacciata possibile, al cui confronto impallidisce qualunque riferimento al passato.

E' giunto il momento in cui questi discorsi non si possono più fare e l'Assessore deve essere in grado di dire quali enti non sono più abilitati a fare formazio-

ne professionale, perché la formazione professionale non si fa basandosi ancora sul bagaglio storico, ma dev'essere estremamente elastica, per raggiungere la possibilità di dare soluzioni nuove in un settore estremamente delicato. E allora va fatta una scelta tra gli enti disponibili al nuovo e quelli che non lo sono. Certo, esiste gente che ha oggi 40, 50, 55 anni e che non è pensabile si possa convertire a questo discorso; ma esiste anche una grande parte di giovani addetti all'istruzione professionale che credono in questo discorso e che certamente non vanno dimenticati, in base al discorso che il pubblico farebbe le cose seriamente e il privato le farebbe in maniera clientelare. E' da molto tempo che abbiamo superato questi discorsi, sui quali io non spendo neanche un minuto.

Ebbene, questo è il momento della verifica, onorevole Assessore, per far sì che chi è disponibile al nuovo possa avere la possibilità di affermarsi, di andare avanti, di avere i mezzi, di fare i corsi quando servono e per chi servono, per dare una soluzione di cambiamento a questo mondo estremamente delicato.

Gli altri dovranno cadere di per sé. Le sigle vuote, le sigle che sono servite a coprire altri discorsi che non fossero quelli della formazione professionale e dell'occupazione, dovranno cadere con gli Assessori di turno che le hanno proposte in maniera maldestra, certamente ai danni delle finanze della Regione.

Questa è la scommessa di cui le dicevo, Assessore. Si prenda pure un momento di respiro, perché noi crederemo anche ad un discorso serio a scadenza media. Non è necessario che lei faccia come i suoi predecessori che, appena seduti su questa sedia, hanno detto che avrebbero cambiato tutto, anche se poi, evidentemente, le cose non sono andate come avevano in mente queste persone, se lei è costretto a fare oggi certi discorsi...

Duecento miliardi da spendere per la formazione professionale sono un dato importante, una grossa occasione per cambiare questo mondo di estrema difficoltà, a cui non servono certo gli occhiali rosa del Presidente, con tutto quello che va dicendo e scrivendo in giro, falsando i dati reali della situazione sarda.

Alla fine di questo dibattito, nel quale noi abbiamo creduto (come crediamo perlomeno nella serietà con la quale affronta i problemi l'Assessore, pur nel grande isolamento in cui si trova, fisicamente e realmente, nei confronti di questa Giunta e di questa maggioranza), mi auguro che possa emergere una soluzione

e una via d'uscita per un settore di estrema importanza per l'avvenire della Sardegna.

L'ora tarda e la stanchezza per l'impegno col quale vi siete per tutta la mattina sacrificati per stare attenti o per portare un contributo a questo grande dibattito non mi consente di abusare della vostra pazienza. Va però sottolineata questa grande occasione che ci è offerta, onorevoli colleghi, innanzitutto di pensare oltre i mesi, oltre l'anno; di rompere la spirale dei termini fasulli nei quali la formazione professionale si trova. Questo è fondamentale perché, senza una prospettiva di almeno medio termine, noi saremo costretti a cadere di nuovo nella situazione attuale. Senza un minimo di programmazione nessuno, neanche l'assessore Cogodi, riuscirà a cambiare questo mondo. E per questo siamo disponibili ad analizzare in termini seri il bilancio della Regione, la finanziaria, il bilancio triennale e tutte le possibilità che in questa prospettiva si offrono alla formazione professionale; altrimenti saremo costretti a vedere fare agli enti di formazione professionale quello che non fa la Giunta (perché la Giunta non è in grado di farlo, evidentemente, non perché non voglia farlo). L'assessore Cogodi, quando vuole, le cose di questo genere ha dimostrato di poterle fare, anche in maniera criticabile da parte nostra, non se ne rammarichi. Però di fatto manca oggi quello che è stato definito il controllo ma io direi meglio il contatto con la realtà.

Se questi corsi non sono giustificati da realtà che possono essere quelle della legge, ma comunque devono essere quelle dei nostri enti locali, di quelli che vivono di fenomeni che riguardano la disoccupazione e il desiderio di un'occupazione diversa, se manca questa giustificazione, l'Assessore che fa? Si sostituisce al funzionario? O più semplicemente sceglie all'interno dei corsi questi o quegli altri? Anche se lo farà in maniera più corretta di altri che lo hanno preceduto, la realtà resterà, onorevole Cogodi, sempre la stessa. Occorre quindi un cambiamento radicale, come diceva bene Pigliaru nel suo discorso, che credo abbia per un momento elevato notevolmente il livello di questo dibattito, facendolo passare dalla realtà diciamo pure effettuale dei corsi di formazione alle condizioni che veramente possono consentire un salto di qualità e un cambiamento.

Quindi non rivolgiamo una critica a lei personalmente, onorevole Cogodi, anche se lei in questo momento, non se ne dispiaccia, per noi rappresenta la con-

tinuità di un certo modo di vedere la formazione professionale. Se esiste una disponibilità, noi saremo con chi vuol cambiare le cose, ma le dichiarazioni sui giornali non servono a niente e purtroppo lei e la sua Giunta, abbondate di questo tipo di propaganda, questo alla fine genera in noi grande preoccupazione, perché non su questa strada vogliamo agire, ma sulla strada dei fatti, del cambiamento effettivo, delle scelte generali. Quando ci verranno proposte queste scelte, noi saremo o al vostro fianco oppure di fronte a voi per stimolarvi, per cambiare questo mondo che non ha più

senso per nessuno, neanche per voi.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
